



LA SECONDA GUERRA MONDIALE A FIUME E DINTORNI (PARTE II)

La situazione politica e militare a Fiume dal 25 luglio 1943 al gennaio 1944, con riferimenti alla situazione in Istria e alla prima fase delle foibe¹

MARINO MICICH

Sommario: 1. La riorganizzazione delle forze tedesche e italiane della RSI dal settembre al dicembre 1943. Il parziale sostegno del Governo del Sud al MPLJ. – 2. La presenza militare germanica a Fiume si rafforza con reparti italiani. – 3. La posizione internazionalista del PCI e l'appoggio al MPLJ. – 4. L'intensificazione della lotta antinazista e antifascista fino al gennaio 1944. I limiti delle organizzazioni cielleniste e autonomiste. La questione del battaglione fiumano e la riorganizzazione dell'EPLJ.– 5. I collaborazionisti cetnici nell'area fiumano-quarnerina

1. La riorganizzazione delle forze tedesche e italiane della RSI dal settembre al dicembre 1943. Il parziale sostegno del Governo del Sud al MPLJ

In seguito ai drammatici avvenimenti bellici avvenuti dopo l'8 settembre 1943 che videro l'esercito tedesco riprendere il controllo della situazione a Sussak e dintorni, maturarono le condizioni per un nuovo seppur precario assetto politico e militare della zona istro-quarnerina. A partire dal 29 settembre 1943 entrò in vigore l'ordinanza germanica che sottoponeva il territorio del Litorale Adriatico nordorientale al completo controllo politico e militare tedesco. Il 1° ottobre, a Trieste, i tedeschi insediarono di fatto l'amministrazione civile del Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*) con a capo il *Gauleiter* Friederich Rainer². Pochi giorni dopo il generale Ludwig Kübler, comandante del 97° corpo d'armata tedesco, divenne il capo esecutivo dell'intera zona di operazioni militari, che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Lubiana, Pola e Fiume. Infine, il 15 ottobre, Rainer concentrò nelle sue mani il potere civile e militare in qualità di Supremo Commissario civile.

¹ La prima parte di questo lavoro è stata pubblicata sul numero precedente. Gli accadimenti politici e bellici fino all'occupazione militare jugoslava di Fiume saranno oggetto di una terza parte dal titolo *Fiume in guerra, dal gennaio 1944 al dicembre 1945*, che uscirà in uno dei prossimi numeri.

² Amleto Ballarini, *Profilo storico*, p. 60, in Società di Studi Fiumani – Hrvatski Institut za Povijest Zagreb, *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947) / Žrtve talijanske nacionalnosti u Rijeci i okolici (1939.-1947.)*, Roma 2002, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, p. 60.





Parallelamente all'*Adriatisches Küstenland* sorgeva l'altra zona di operazioni militari tedesca delle Prealpi (*Alpenvorland*), comprendente le province di Trento, Bolzano e Belluno, posta sotto il comando del Supremo Commissario Franz Hofer. La nuova entità politico-militare in Venezia Giulia poteva garantire una difesa più efficace contro i partigiani del Movimento Popolare di Liberazione Jugoslavo (MPLJ), ma continuava a non essere ben vista da molti italiani, poiché poteva sembrare il preludio dell'annessione dei territori giuliani e istriani al Reich tedesco.

Molto interessante, per comprendere la linea politica dell'austriaco Reiner, è il telegramma da lui inviato già il 9 settembre 1943 al ministro del Reich e capo della Cancelleria Lammers, dal quale appare evidente come Rainer, per ridimensionare l'italianità presente nella regione giuliana, considerasse i friulani un'etnia a sé stante:

La soluzione più chiara, nel rispetto del sentimento nazionale italiano, sarebbe il ripristino del confine austro-italiano del 1914 [...]. In un regolamento con la Croazia bisognerebbe restituire Sussak e Fiume allo Stato croato [...]. Fino al momento della definizione dei confini con la Croazia raccomando di considerare valida, come confine orientale del territorio amministrato dai Tedeschi, la frontiera italo croata esistente [...]. Io propongo di istituire per questo territorio un'amministrazione civile tedesca e di mettere a capo dell'amministrazione civile il Gauleiter della Carinzia con sede a Klagenfurt [...]. Compito dell'amministrazione civile sarebbe di mettere ordine nei rapporti della nazionalità e di pacificarli, di organizzare l'autodifesa della popolazione contro il bolscevismo [...]. Per amore di completezza menziono, in questa occasione, che anche il Friuli non è terra italiana, ma che, con una popolazione complessiva di circa 700.000 abitanti, 200.000 sono Sloveni, 100.000 Italiani e il resto, 400.000, è composto da Friulani. Costoro differiscono dagli Italiani per razza e lingua e appartengono a quel ceppo alpino retoromanzo che in Svizzera risiede nel cantone dei Grigioni.³

Naturalmente si trattava di una concezione e di consigli preventivi personali di Rainer a Hitler, che ebbero una parziale applicazione pratica nei mesi successivi⁴. In quel periodo lo stesso Joseph Goebbels annotava sul suo diario la crescita degli appetiti annessionistici dei *Gauleiter* austriaci man mano che la situazione italiana si faceva più critica⁵.

³ Karl Stuhlpfarrer, *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale Adriatico (1943-1945)*, Gorizia 1979, Adamo, pp. 199-201.

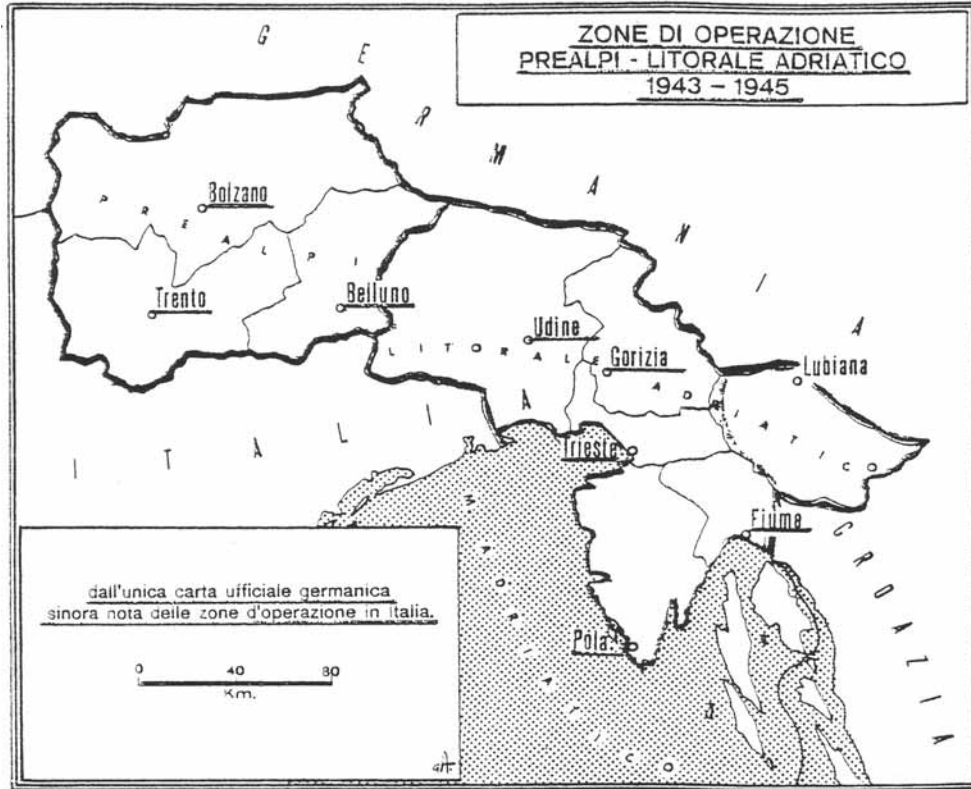
⁴ Il 10 settembre 1943 Hitler dichiarò ufficialmente la volontà di istituire le zone di operazioni militari in Italia.

⁵ Karl. R. Stadler, *Il fascismo in Europa*, Bari 1968, Laterza, p. 125.





La seconda guerra mondiale a Fiume e dintorni



Soldati tedeschi nei dintorni di Fiume (fine 1943)





A Fiume il colonnello Lothar Völker si discostava alquanto dalla posizione di Rainer, in quanto sin dall'inizio ebbe occasione di ribadire l'italianità di Fiume, soprattutto in un discorso del 18 settembre 1943 riportato dalla *Vedetta d'Italia* del giorno successivo. Secondo Raoul Pupo, la creazione delle zone di operazioni, anche se non si configurava come un distacco immediato dallo Stato italiano, preludeva con molta probabilità a una futura annessione, non direttamente, ma secondo una formula intermedia che tuttavia non era stata ancora definita da Hitler⁶. Certamente in quei primi giorni di settembre, nell'Adriatico orientale, la sfiducia dei tedeschi nei confronti degli italiani era molto forte e l'appoggio di sloveni e croati collaborazionisti non era da sottovalutare dal punto di vista strategico. Infatti, nel territorio sloveno continuarono a collaborare militarmente con i nazisti i "belogardisti" sloveni, convinti anticomunisti e contrari a una qualsiasi riedizione della vecchia Jugoslavia⁷.

I rapporti italo-tedeschi nell'Italia centro-settentrionale andarono migliorando dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana (RSI), ma a Trieste, in Istria e a Fiume continuavano ad essere tesi. Come abbiamo visto, la visione politica di Rainer non privilegiava di certo l'italianità della Venezia Giulia, come invece si aspettavano Mussolini e i suoi più importanti collaboratori, Italo Sauro tra i primi. La strategia del *Gauleiter* era quella di utilizzare le tensioni tra i vari gruppi nazionali per far convergere verso la propria autorità il maggior consenso possibile.

Nel Litorale Adriatico la RSI non poteva esercitare direttamente il diritto di leva; inoltre, gli italiani non residenti in Venezia Giulia potevano rimanere sul territorio solo una settimana, a meno che non fossero provvisti di speciale permesso rilasciato dall'autorità militare germanica. Nella seconda metà di ottobre del 1943 Rainer aveva concentrato su di sé l'amministrazione della giustizia, attribuendosi anche il diritto di grazia. Col passare del tempo altre limitazioni vennero imposte al governo di Salò dall'alleato tedesco nel settore giuliano, causando dall'estate del 1944 in poi una serie di defezioni da parte italiana che andarono ad alimentare il movimento partigiano. A tale riguardo in uno studio a cura del Museo storico della Guardia di Finanza si legge:

Nell'estate del 1944 [...] lo stato maggiore della *Luftwaffe*, oltre allo scioglimento dell'aviazione repubblicana, poi in parte evitato, chiese il trasferimento in Germania e l'incorporazione nella contraerea della componente carabinieri della Guardia Nazionale Repubblicana. La conseguenza fu ov-

⁶ Raoul Pupo, *Trieste '45*, Roma-Bari 2010, p. 7.

⁷ Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna 2007, Il Mulino, p. 254.





viamente la diserzione in massa verso le formazioni partigiane, e la definitiva entrata in crisi della GNR, sostituita, nel ruolo di protagonista della controguerriglia, dalla nuova milizia politica delle "Brigate Nere", espressione diretta del Partito fascista repubblicano.⁸

L'esercito italiano aveva pagato un caro prezzo nel teatro di guerra jugoslavo: dall'aprile 1941 al settembre 1943 erano stati più di 9.000 i morti, 15.160 i feriti e circa 6.300 gli scomparsi⁹. Mussolini e i vertici del rinnovato fascismo repubblicano, pur non ignari dell'alto tributo di sangue pagato dalle armi italiane nel settore balcanico e delle gravi sconfitte subite, si mantenevano coerenti con l'impegno preso con i tedeschi all'inizio della guerra. Un fattore non trascurabile era la situazione creatasi nell'Italia meridionale, con l'arrivo di re Vittorio Emanuele III a Brindisi sottoposto alla protezione angloamericana. Tale scelta aggravò in generale la posizione degli italiani agli occhi dei vertici nazisti che, per creare un valido contrappeso di forze nella penisola, diedero immediatamente sostegno alla formazione della RSI.

Il primo significativo atto politico del governo del Sud fu la dichiarazione di guerra alla Germania, annunciata il 13 ottobre 1943. Con tale decisione il re e il generale Badoglio speravano di limitare le severe clausole della resa incondizionata e magari di ottenere la qualifica di alleato a tutti gli effetti, ma si trattò di una valutazione del tutto errata. Alla fine gli Alleati, pur mantenendo in gran parte gli accordi stabiliti a Cassibile, inquadrarono la partecipazione dell'esercito monarchico italiano alla guerra contro i tedeschi come semplice forza cobelligerante. Fu costituito il Primo Raggruppamento Motorizzato, inquadrato poi nel Corpo Italiano di Liberazione (composto da due divisioni, "Nembo" e "Umberto Utili") che si evolse in sei Gruppi di Combattimento. Le attività e il peso delle unità ausiliarie italiane al servizio degli angloamericani (*Italian pioneers*), che arrivarono a contare circa 180.000 uomini, sono state finora poco studiate dalla storiografia ufficiale ed è difficile trarre dei bilanci su base documentale¹⁰. I militari inquadrati nelle unità regolari e nelle bande partigiane, che persero la vita nella lotta

⁸ Pierpaolo Meccariello, Lamberto Guidolotti, Gerardo Severino, Roberto Bartolini, *La Guardia di Finanza sul confine orientale 1918-1954*, Torino 1997, Museo storico della Guardia di Finanza, Paravia, p. 222. Nel Litorale Adriatico i tedeschi permisero solo la formazione di Brigate Nere autonome a Gorizia e a Trieste; non se ne riscontrano altre nell'Istria e nel Quarnaro.

⁹ Dragan S. Nenežić, *Jugoslavenske oblasti pod Italijom 1941-1943*, Beograd 1999, Vojnoistoriski Institut, p. 135. Da parte italiana i dati delle perdite in guerra dei militari italiani nel territorio jugoslavo sono stati esaminati da Salvatore Loi, *Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia (1941-43)*, Roma 1978, Stato Maggiore Esercito, pp. 263 sg. Le due fonti qui citate riportano più o meno lo stesso numero di perdite.

¹⁰ Marco Ruzzi, *Gli Italian pioneer nella guerra di liberazione*, Genova 2004, Fratelli Frilli editori.



contro i tedeschi e i militi della RSI in Italia dal settembre 1943 a guerra finita, furono circa 30.500¹¹.

In Italia meridionale nel novembre 1943, dopo il drammatico cambio di fronte da parte italiana, si formò con il sostegno angloamericano una prima Brigata d'Oltremare jugoslava, costituita da volontari istriani, fiumani e dalmati; erano per la maggior parte ex prigionieri di guerra o ex detenuti politici di idee comuniste e di etnia slava, che furono man mano raggruppati nel campo di Gravina, cittadina pugliese a circa sessanta chilometri da Bari. Vennero anche istituiti centri medici e presidi ospedalieri per partigiani jugoslavi nelle vicinanze delle località pugliesi di Modugno e Grumo Appula. Altri combattenti slavi giunsero a più riprese dalle regioni meridionali della penisola, soprattutto nel periodo che va dal marzo 1944 all'aprile 1945, andando a rafforzare vari reparti delle Brigate d'Oltremare (*Prekomorske brigade*). Si formò inoltre un Battaglione "Antonio Gramsci", forte di alcune centinaia di uomini, composto esclusivamente da volontari italiani affluiti da Sicilia, Puglia, Calabria e da altre regioni dell'Italia meridionale, che andò a combattere per l'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo (EPLJ) contro i tedeschi in Croazia¹².

Il governo monarchico del Sud, consapevole del grave indebolimento italiano nel settore giuliano, non poté evidentemente opporsi a questa situazione. I tardivi contatti tra Junio Valerio Borghese, comandante della X Flottiglia Mas, e il ministro e capo di Stato Maggiore della Regia Marina ammiraglio Raffaele De Courten (di cui si parlerà più avanti), per cercare di progettare un'azione militare comune in Venezia Giulia contro il pericolo slavo-comunista, non produssero alcun risultato. In una relazione del Servizio informativo militare del 12 ottobre 1944 diretta al segretario generale del Ministero degli esteri Renato Prunas, a firma del generale Arturo Scattini, si confermava che il Comando partigiano situato a Roma, in via Garigliano, procedeva a reclutare anche giovani italiani nelle fila partigiane e ad avviarli in Jugoslavia. Altri centri di arruolamento erano in funzione a Napoli, a Bari e a Santa Maria di Leuca¹³.

Ci furono anche dei battaglioni speciali di sloveni e croati che avevano funzioni di lavoro e quindi erano di fatto disarmati. Tali unità (Slav Company), dopo essere state impiegate dal governo fascista in vari teatri di guerra, passarono sotto il controllo dell'esercito badogliano per essere inglobate, nel

¹¹ Dati tratti dal sito: www.esercito.difesa.it/storia/pagine/1943-1945.

¹² Giacomo Scotti, *I "Disertori". Le scelte dei militari italiani sul fronte jugoslavo prima dell'8 settembre*, Milano 1980, Mursia e Id., *Combattenti d'oltremare*, in *Quaderni*, CRS Rovigno, vol. II, Pola 1972.

¹³ Luigi Papo, *L'ultima bandiera*, Trieste 2000, Unione Istriani, pp. 176 sg. Per eventuali approfondimenti v. Archivio del Ministero Affari Esteri, Affari Politici, 1931-1945, b. 143, fasc. 5.





gennaio 1944, nella Settima armata americana, con compiti di supporto logistico e senza poter aspirare a unirsi ai partigiani di Tito. Si trattava di una precisa scelta politica degli Alleati, i quali fino a tutto il 1946 sostennero in parallelo anche l'idea di una futura Jugoslavia non necessariamente sottoposta al controllo dei comunisti. Infatti già alla fine dell'ottobre 1944 a Belgrado, liberata ormai dall'esercito sovietico, il croato Ivan Šubašić (che rappresentava il governo del re Pietro II di Jugoslavia in esilio a Londra) trattò con Tito la formazione di un governo di coalizione in base al precedente accordo di Lissa del 16 giugno 1944. I colloqui belgradesi si conclusero il 1° novembre 1944 con la firma di un nuovo accordo, che fra l'altro concedeva al re la possibilità di designare un reggente in Jugoslavia. Quest'ultimo accordo divenne la base per i colloqui relativi al futuro assetto politico della Jugoslavia durante la conferenza di Jalta, tenutasi nei primi giorni di febbraio del 1945.

Un altro dato importante, per avere una visione più ampia della situazione bellica nella seconda metà del 1943, è la collaborazione con le forze partigiane jugoslave di alcune migliaia di soldati italiani, circa 20.000, che, trovandosi in Jugoslavia, dopo l'8 settembre preferirono combattere contro i tedeschi e gli ustascia piuttosto che essere internati in Germania o nei campi jugoslavi¹⁴.

Tra le unità italiane che fornirono soldati all'EPLJ va ricordata la divisione "Murge" (operante a Mostar in Erzegovina) forte di 6.000 uomini. Di questi, almeno 400 passarono nelle unità partigiane. I casi più eclatanti di soldati italiani passati a combattere per i partigiani di Tito avvennero nelle divisioni "Venezia" e "Taurinense" in Montenegro; almeno 1.500 soldati inquadrati in queste due divisioni diedero vita alla divisione partigiana "Garibaldi", composta da quattro brigate. Da lì a poco si costituì la divisione partigiana "Italia", che operò in Bosnia e dopo in Croazia, partecipando ai combattimenti per la liberazione di Zagabria, avvenuta l'8 maggio 1945. Altri casi di passaggio di soldati italiani nelle file dell'EPLJ ci furono a Ravna Gora e nel Gorski Kotar. A Spalato un certo numero di ufficiali e di militari della divisione "Bergamo" passarono con i partigiani jugoslavi nel battaglione "Giuseppe Garibaldi". Un caso analogo ci fu anche a Zara, dove si formò il battaglione "Goffredo Mameli" fedele al governo Badoglio.

Appare ovvio che la spaccatura tra italiani, e il conseguente disorientamento generale, non faceva altro che rendere molto debole e drammatica soprattutto la posizione dell'intera popolazione italiana della Venezia Giulia. Ajmone Finestra, all'epoca ufficiale dei bersaglieri che aveva aderito alla RSI

¹⁴ A. Ballarini, *Op. cit.*, p. 58; la cifra di Ballarini di circa 20.000 militi italiani passati a combattere con il MPLJ risulta più attendibile dei 40.000 riportati, ad esempio, da Giacomo Scotti in varie sue pubblicazioni e anche in un articolo apparso su *Il Manifesto* del 27 aprile 2008.





e di stanza in Dalmazia, commenta così quei giorni di grande sbandamento e di gravi tensioni:

L'8 settembre 1943 segnò senza dubbio l'inizio della lotta fratricida tra italiani. In Dalmazia il dilemma «coi tedeschi o contro i tedeschi» obbligò i militari italiani alla scelta. Qualificati combattenti, fedeli alla parola data per impulso ideale, continuarono senza esitazione la lotta a fianco degli antichi alleati. Una minoranza aderì al rovesciamento di fronte passando nel campo degli ex avversari; i più rifiutando ogni schieramento presero la via della prigionia. Numerosi militari sbandati, nel tentativo di raggiungere i confini d'Italia, consegnate le armi ai partigiani slavi, si avventurarono per gli impervi sentieri della Croazia. Il doppio gioco del comando supremo italiano fu determinante per la polverizzazione dell'intera 2^a Armata.¹⁵

Il 29 novembre 1943 a Jajce (Bosnia centrale) i comunisti jugoslavi, durante i lavori della seconda sessione dell'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia) in cui furono stabilite le basi del nuovo Stato federale jugoslavo, riuscirono a prendere il sopravvento nei confronti delle altre forze politiche, facendo eleggere Tito primo ministro. L'AVNOJ rivendicò anche i territori giuliani e dalmati passati all'Italia con il Trattato di Rapallo del 1920. Durante quella stessa riunione venne eletto un Comitato nazionale per la liberazione della Jugoslavia (CLNJ) con funzioni di governo provvisorio, che in pratica prese il posto del Regio governo jugoslavo in esilio. Non solo, il nuovo CLNJ votò il divieto di ritorno in patria del re Pietro II fino allo svolgimento di un referendum popolare che avrebbe dovuto decidere, a guerra finita, la forma costituzionale della nuova Jugoslavia. Tali posizioni iniziali del CLNJ verranno riconsiderate più tardi, come detto prima, nell'ambito degli accordi tra Tito e Šubašić, ma l'ago della bilancia era sempre più a favore del MPLJ. Va ricordato, per comprendere meglio la complessità della situazione jugoslava, che gli Alleati riconobbero la qualifica ufficiale di alleato al MPLJ solo nei primi giorni del dicembre 1943, dopo la conferenza di Teheran, quando fu deciso l'invio di maggiori aiuti a favore di Tito. Di conseguenza, a partire dal febbraio 1944, la pressione dei partigiani jugoslavi riprese con più vigore sia in Dalmazia sia lungo la fascia montana del Gorski Kotar.

Un altro fattore che rafforzò i partigiani del MPLJ fu la liberazione, voluta da Hitler, di alcune migliaia di croati, sloveni, serbi e montenegrini (forse 5.000-6.000) internati politici nei campi dell'Italia centro-settentrionale;

¹⁵ Ajmone Finestra, *Dal fronte jugoslavo alla Val D'Ossola*, Milano 1995, Mursia, p. 152.





questi, però, ritornando nelle loro terre, si arruolarono più con i partigiani titini che non con gli ustascia croati. Mussolini e Italo Sauro erano stati da subito contrari alla decisione tedesca di liberare gli slavi internati proprio perché prevedevano tale eventualità, ma erano rimasti inascoltati. Secondo una stima approssimativa almeno 14.000 prigionieri jugoslavi passarono alla fine nelle fila dei partigiani di Tito¹⁶.

D'altronde ci fu anche un certo sostegno al MPLJ da parte del governo Badoglio; in un rapporto dell'Ufficio informazioni del Comando Supremo italiano alla Presidenza del Consiglio a Salerno dell'11 luglio 1944 si legge:

Fra le attività svolte dall'organizzazione partigiana in Italia, che ha sede a Monopoli, è compreso il reclutamento nelle file partigiane dei militari dei reparti italiani nati in Istria e nelle province di Trieste, Gorizia, Zara, Fiume [...] li si minaccia di non avere nel futuro possibilità, dovendosi ormai considerare la Venezia Giulia come jugoslava e di far ritorno alle loro case [sic], perché sarebbero considerati disertori, indesiderati, ecc.¹⁷

L'appoggio di Badoglio al reclutamento andava a favorire, indubbiamente, l'azione militare jugoslava rivolta alla conquista delle province giuliane. Il contributo dato dai partigiani jugoslavi dopo l'8 settembre nel territorio italiano si concretizzò anche nella formazione di alcuni battaglioni nell'Italia centrale e nord-occidentale. Si trattava di ex prigionieri jugoslavi liberati dai campi di concentramento, che decisero di condurre la lotta antifascista nel suolo italiano unitamente ai partigiani italiani. Tali combattenti erano attivi nelle Marche e nell'Umbria¹⁸, in misura minore anche in Piemonte e Liguria; essi si distinguevano dai partigiani italiani per la determinazione a uccidere in modo indiscriminato durante le azioni armate. Alcuni gruppi di fuoco, denominati battaglioni "Tito", formati per la maggior parte da jugoslavi (soprattutto montenegrini), erano i più efficaci nel contrastare l'esercito tedesco, ma allo stesso tempo causavano pesanti perdite anche tra i combattenti fascisti e di conseguenza complicavano non poco gli equilibri e le strategie politiche tra gli italiani. Risulta, dalle dichiarazioni frammentarie di alcuni esponenti dell'ANPI, interrogati sulla questione, che tra gli italiani che si fronteggiavano con le armi in pugno vi erano di norma elementi di uno stesso paese o di una stessa zona, i quali spesso si conoscevano e quindi adottavano strategie differenti rispetto a

¹⁶ A. Ballarini, *Op. cit.*, pp. 62-64.

¹⁷ Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza Consiglio dei Ministri* (da ora in avanti = PCM), Gab. 1948-1950, cat. 15/2. b. 10599, fasc. 1.

¹⁸ Servizio Editoriale della Regione dell'Umbria (a cura di), *Jugoslavi in Umbria (settembre 1943-giugno 1944)*, Perugia 1972.





quelle degli jugoslavi. In sostanza, da parte italiana si cercava di limitare al massimo le perdite umane. Un simile comportamento era dato da una valutazione piuttosto comprensibile: dopo la cessazione delle ostilità gli italiani sarebbero tornati a convivere, mentre gli slavi sarebbero tornati nel loro paese. Alla fine del conflitto i caduti jugoslavi sui vari fronti italiani furono circa 2.000¹⁹.

2. La presenza militare germanica a Fiume si rafforza con reparti italiani

Tornando alla Venezia Giulia, l'amministrazione civile tedesca nelle singole province della zona d'operazione militare controllava l'operato dei prefetti che dovevano consultarsi con "consiglieri tedeschi" nominati dal Reich prima di prendere qualsiasi decisione²⁰. Il consigliere tedesco per la Provincia del Carnaro era Karl Pachneck.

Molto importanti, per comprendere alcuni aspetti della situazione a Fiume nel periodo successivo all'8 settembre 1943, sono i dati sull'adesione dei fiumani italiani alle formazioni militari repubblicane italiane, sottoposte al controllo dei tedeschi. Tale adesione non nasceva solo da un diffuso sentimento antislavo e anticomunista, pur presente negli italiani, ma era frutto in parte della mai spenta continuità ideale con il fascismo di Mussolini e in parte per reagire all'effettivo abbandono da parte di Badoglio di quasi tutta la Venezia Giulia nelle mani dei partigiani di Tito e dei loro fiancheggiatori. Tale abbandono era evidentemente uno dei prezzi da pagare dal governo monarchico per avere sostegni e riconoscimenti in campo alleato. L'annessione della città alla Jugoslavia comunista in caso di sconfitta tedesca era molto temuta dalla maggior parte della popolazione fiumana, perché preludeva a nuove violenze e ingiustizie. Questi timori furono drammaticamente confermati, come vedremo, dopo l'occupazione jugoslava del 3 maggio 1945.

La chiamata alle armi da parte del Comando tedesco avvenne nella primavera del 1944, quando tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni dovettero presentarsi alla visita medica della commissione di leva, istituita nei locali dell'UNPA (Unità nazionale di protezione antiaerea) situati in via Edmondo De Amicis. A capo dell'UNPA era stato posto dai tedeschi l'ex podestà di Fiume Carlo Collussi. Nel gennaio 1944 ci fu un rafforzamento della presenza di militari italiani al Comando germanico della città di Fiume. Il primo raggruppamento armato italiano a essere operativo fu la 163ª batteria alpina della ex divisione

¹⁹ Per la storia dei partigiani jugoslavi in Italia cfr. Andrea Martocchia, *I partigiani nella Resistenza italiana. Storie e memorie di una vicenda ignorata*, Roma 2011, Odradek.

²⁰ K. Stuhlpfarrer, *Op. cit.*, p. 97.





“Julia”, che divenne la 37^a batteria, installata dai tedeschi sul Monte Lesco, con al comando il sottotenente Franco Geja. Le operazioni del reparto consistevano nel tenere sotto controllo la strada statale che portava da Fiume a Trieste e la linea ferroviaria oggetto di continui sabotaggi. Poco più tardi, nel corso dei primi mesi del 1944, vennero costituiti gradualmente altri reparti formati da italiani a Fiume e dintorni, come il gruppo di batterie 35^a (Campo di Marte), 36^a (Monte Croce), 38^a (San Giovanni), 39^a (Sussak), 40^a (Sussak - sbarramento) e 41^a (Santa Caterina-Drenova), che assieme alla batteria 37^a si fregiava, sebbene non ufficialmente, del titolo di “Julia”. Queste ultime due batterie erano comandate dal capitano Achille Manzo e contavano ben 420 uomini. Tali batterie avevano, però, una limitata autonomia e rispondevano agli ordini di fuoco provenienti da un alto ufficiale tedesco. Gli altri reparti di italiani presenti nel febbraio 1944 a Fiume erano la X Flottiglia Mas, con 220 uomini destinati poi a diventare nel marzo 1945 circa 460, con compiti di guardia al porto, e la 3^a Compagnia di sicurezza del 17° battaglione costiero, formata da uomini anziani, da volontari e da giovani reclute, bene armata e destinata a vigilare sulle opere militari²¹. Una compagnia della X Flottiglia Mas, comandata da Amedeo Brizzolari, fu distaccata a Lussino e a Laurana.

A rendere il quadro più completo ci sono i dati riguardanti le persone reclutate nell’organizzazione Todt²². Si trattava di elementi sia molto giovani che piuttosto anziani utilizzati in lavori di logistica quali scavo di trincee, rimozione di macerie, trasporto viveri, scarico di vagoni merci e altre attività di supporto necessarie alle unità militari tedesche. A Fiume ben 568 uomini figuravano nella Todt e 369 nella Milizia di Difesa Territoriale, mentre un discreto numero di fiumani scelse di arruolarsi nella *Wehrmacht* o nel *Polizei Freiwilliger Battalion* “Fiume”, che aveva il compito di vigilare sui lavoratori della Todt e prestare la guardia nei dintorni di Fiume (Mune, Seiane e Suonecchia). Era una percentuale piuttosto alta quella dei fiumani arruolati nella fiumana alla Todt, se confrontata ai dati rilevati nel territorio istriano.

In Istria, che contava una popolazione almeno cinque volte superiore a quella fiumana (Fiume nell’ottobre 1943 aveva all’incirca 48.000 abitanti) il numero degli arruolati fu in proporzione minore: solo 961 persone andarono nella Todt, 191 si arruolarono nella Milizia di Difesa Territoriale e

²¹ Stefano di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland*, Udine 2005, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, pp. 424-426. Ringrazio Claudio Pristavec per gli interessanti dati fornitimi sulla 37^a batteria comandata dal tenente Geja.

²² L’organizzazione Todt, che prende il nome dal suo fondatore Fritz Todt, fu in sostanza un’impresa di costruzioni, che operò dapprima nella Germania nazista e successivamente nei territori occupati dalla *Wehrmacht*. Nel corso del 1944 furono reclutati più di 1.500.000 di individui, molti dei quali prigionieri di guerra detenuti nei lager.





circa 274 scelsero la *Wehrmacht* e il reparto scelto delle SS (Schutzstaffeln)²³. Nell'ultimo periodo della guerra, dal gennaio 1945, i reclutamenti nella Todt, che fino a quel momento erano avvenuti su base per lo più volontaria, iniziarono a essere praticamente imposti dalle autorità germaniche a elementi sempre più giovani²⁴.

Le adesioni dei fiumani italiani al MPLJ, nel periodo che va dal settembre 1943 al marzo 1944, non furono probabilmente superiori ad un centinaio di persone. Sicuramente il numero degli italiani in generale coinvolti nel MPLJ era maggiore, ma si trattava, come abbiamo visto, di connazionali provenienti da altre parti d'Italia e da reparti militari discioltisi dopo l'8 settembre.

Nell'ambito del Litorale Adriatico un altro motivo di preoccupazione per gli italiani era costituito da varie concessioni di Rainer all'etnia slava. Basti ricordare a tale proposito la nomina a capo dell'amministrazione provinciale di Lubiana del generale collaborazionista sloveno Leo Rupnik e la creazione di un Commissariato straordinario per Sussak e Veglia, con a capo il croato Frane Špehar, che doveva tutelare gli interessi della popolazione di quel distretto. A Sussak furono addirittura istituiti alcuni organismi politico-militari dello Stato Indipendente Croato (*Nezavisna Država Hrvatska*) di Ante Pavelić, i quali, pur non avendo alcun potere decisionale, erano in ogni caso una presenza importante. Anche a Pola i tedeschi affiancarono al prefetto Lodovico Artusi un viceprefetto croato, Bogdan (Deodato) Mohorović.

Nonostante queste concessioni, ben presto Pavelić sarebbe andato incontro a un forte ridimensionamento politico da parte tedesca, anche per la sostanziale debolezza espressa in campo dal suo esercito, assai poco incisivo

²³ Ezio Giuricin e Luciano Giuricin, *La comunità nazionale italiana*, Etnia X., Vol. I, Rovigno 2008, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Unione Italiana, Università Popolare di Trieste, pp. 56-58; L. Giuricin, *La difficile ripresa della resistenza*, in *Quaderni*, vol. XII, Trieste - Rovigno, p. 53.

²⁴ Dichiarazione di Arnaldo Viola, Roma, 15.1.1960, in Archivio Museo storico di Fiume, Fondo esodo, b. 31, fasc. Viola Arnaldo: "Quale comandante del reparto di Difesa Territoriale (1° battaglione del 3° reggimento MDT), che nell'autunno inverno 1944-45 proteggeva dagli attacchi dei partigiani gli addetti ai lavori della Todt nella zona del Monte Lisina, Rucavazzo, Seiane, Suonecchia, posso attestare di aver più volte visto al lavoro, nella suddetta zona, il sunnominato Massimo Gustincich [...]. Trattavasi di un giovanissimo studente appena quindicenne incorporato forzatamente, come molti altri, dalle SS tedesche nei servizi della Todt. Detti lavori comprendevano lo scavo di trincee e fortificazioni in tutta la zona, in quell'inverno particolarmente rigido ricoperta da abbondanti neviccate. Il Gustincich, che doveva avere allora una quindicina di anni, lavorava, insieme ad altri, in condizioni climatiche, igieniche e di nutrimento pessime, come io stesso ebbi a constatare. Erano vestiti e soprattutto calzati in modo assolutamente inadatto a lavorare sulla neve".





contro i partigiani di Tito²⁵. La creazione del Litorale Adriatico non lasciava spazio agli ampliamenti territoriali pretesi dagli ustascia nei territori giuliani passati all'Italia col Trattato di Rapallo nel 1920. Pavelić cercò di ottenere da Hitler almeno l'Istria Orientale, Fiume e Zara, ma senza esito.

Il 21 ottobre 1943 Oskar Turina, nominato capo dell'amministrazione civile croata per i territori del Gorski Kotar, dell'Istria orientale, di Sussak e del Litorale Croato, dovette assistere al ritorno da Trieste a Zagabria del suo delegato Juraj Kemenerović assieme a un folto gruppo di circa 400 persone, tra poliziotti e impiegati, che avrebbero dovuto dare inizio all'amministrazione civile croata su quei territori per conto dello Stato Indipendente Croato²⁶. È chiaro che i tedeschi non se la sentivano, in quel momento, di avallare ulteriori pretese croate a danno della parte italiana. L'ambasciatore tedesco Sigfried Kasche spiegò perentoriamente a Turina che il terzo Reich doveva tener conto degli alleati italiani della RSI²⁷.

Ormai anche il territorio fiumano era divenuto in breve tempo un'area in cui convergevano influenze e interessi strategici di molteplici gruppi armati alleati dei tedeschi. Vi erano, come abbiamo visto, innanzitutto i combattenti italiani fedeli alla RSI, poi gli ustascia croati e infine consistenti gruppi armati di cetnici serbi provenienti dalla Bosnia orientale e dalla Dalmazia, dissenzienti dal loro capo Draža Mihajlović e passati con le forze dell'Asse²⁸. Nel corso del 1942 circa un migliaio di serbi ortodossi erano stati inquadrati, in funzione antipartigiana, nelle unità denominate Milizie Volontarie Anticomuniste (MVAC), che avevano operato efficacemente nell'entroterra dalmata e in Erzegovina. La partecipazione di combattenti slavi a fianco di formazioni armate italiane fu comunque molto scarsa²⁹.

²⁵ All'annuncio del *Poglavnik* (duce) croato, confermato con un proclama il 20 settembre 1943, non fece mai seguito una notifica formale né al governo italiano di Badoglio né alla Repubblica Sociale; tuttavia tale volontà dichiarata non mancò di influire negativamente sui rapporti tra italiani, croati e tedeschi. Hitler non arrivò mai a concedere ai croati i territori richiesti. V. anche Antun Giron e Petar Strčić, *Rijeka u doba kapitulacije Kraljevine Italije*, Vijesnik, Pazin - Rijeka Arhiv, Rijeka 1991-1992, p. 22; Hrvoje Matković, *Povijest NDH*, Zagreb 1994, Naklada P.i.p., pp. 190-193.

²⁶ Nada Kišić Kolanović, *Ndh I Italija*, Zagreb 2001, Ljevak, p. 398.

²⁷ A. Giron e P. Strčić, *Poglavnikom Uredu*, Fiume-Rijeka 1993, Povijesno Društvo Rijeka, pp. 110 sg.

²⁸ Draža Mihailović (Ivanjica 1893 - Belgrado 1946) fu il fondatore e il capo delle formazioni chiamate "Esercito jugoslavo in patria" (*Jugoslovenska vojska u otadžbini*), i cui combattenti erano chiamati *Cetnici*. Questi erano fedeli al re Pietro II, che si trovava in esilio a Londra, ed erano acerrimi nemici dei tedeschi e dei partigiani di Tito.

²⁹ Teodoro Francesconi, *Le Bande M.V.A.C. in Dalmazia 1942-43*, Milano 1992, Serie "Historia" 04, Editrice Militare Italiana.





In un clima di grandi scontri e di forti tensioni, la situazione politica a Fiume e negli immediati dintorni si presentava frammentata e priva di prospettive a medio termine. Passata la prima fase di incertezza, un gruppo di notabili fiumani rimase schierato con l'alleato tedesco. Gli echi tremendi delle foibe in Istria non si erano spenti e fungevano da monito anche per gli italiani di Fiume. In quel periodo venne stampato un notiziario dei combattenti dal titolo *Aquile del Carnaro*, per rafforzare lo spirito di corpo e animare i più giovani. La sezione fiumana del Partito Fascista Repubblicano (PFR), costituitosi il 22 settembre 1943, fu affidata a Lino Poli, che ricoprì l'incarico di segretario provvisorio; di concerto nacquero la Federazione Fascista del Carnaro, con un triumvirato composto da Ramiro Antonini, Lino Poli e Carminio Rossi, e un Direttorio nel quale figuravano Gino Sirola, Mario Rora, Adelchi Di Pasquale, Ettore Rippa, Enzo Chianese e Nicola Benagli. A capo della Federazione Fascista fu eletto Ramiro Antonini³⁰.

Lo scopo primario della sezione fiumana del PFR, sorta ufficialmente un giorno prima del rientro di Mussolini in Italia dalla Germania, era quello di tenere unita e compatta l'intera popolazione nel nome della patria. Non era certo facile in breve tempo rialzare la testa; nonostante l'adesione del carismatico Riccardo Gigante e di qualche altra personalità. Vediamo che alcune importanti figure del fascismo fiumano come Giovanni Host-Venturi o Edoardo Susmel avevano preferito da diverso tempo abbandonare la città così come il senatore Icilio Bacci preferì non assumere alcun ruolo di rilievo. Rimasero accanto a Gigante altri fiumani noti per il loro patriottismo, tra i quali si distinguevano il cieco e invalido di guerra Renato Bulian, l'imprenditore Ettore Rippa e il professor Gino Sirola, che si assunsero le proprie responsabilità fino alla fine. Erano persone che, terminati i loro compiti lavorativi, spesso si recavano dai giovani soldati confortandoli e incitandoli a resistere per il bene dell'italianità di Fiume. Il PFR di Fiume doveva, suo malgrado, fronteggiare tanto l'invadenza tedesca e quella dei nazionalisti croati quanto l'incombente avanzata dei partigiani jugoslavi³¹.

Il fascio fiumano nel frattempo si prodigò molto per dare assistenza a un buon numero di sfollati giunti in città da Zara, sottoposta a incessanti bombardamenti aerei da parte angloamericana³². I profughi zaratini venivano

³⁰ Lino Poli, *1943-45. La RSI a Fiume*, in *Fiume. Rivista di studi fiumani*, n. 22, 1991, pp. 57-81.

³¹ A. Ballarini, *Quell'uomo dal fegato secco. Riccardo Gigante senatore fiumano*, Roma 2003, Società di Studi Fiumani.

³² Oddone Talpo e Sergio Brcic, *Vennero dal Cielo. Zara distrutta 1943-1944*, Campobasso 2006², Palladino.





accolti e rifocillati con spirito di grande solidarietà nell'attesa di raggiungere Trieste, dove il prefetto Bruno Coceani aveva già istituito alla fine di dicembre del 1943, presso la Prefettura, un comitato per l'assistenza agli italiani della Dalmazia grazie a un aiuto finanziario da parte di Mussolini.

Ai primi di dicembre del 1943 prese man mano corpo l'iniziativa, portata avanti da un gruppo di esponenti fascisti, di costituire nuclei italiani armati a Fiume. Si trattava di Arnaldo Viola, Renato Bulian, Ramiro Antonini, Bruno Puhar, Pietro Barbali e Giorgio Conighi, tutti uomini che avevano in precedenza operato nella 61^a legione della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale (MSVN) e ai quali si aggregarono altri volontari. Dopo il rifiuto dei vertici militari tedeschi di dare il via alla formazione di battaglioni sotto l'egida della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), fu costituito a Fiume, intorno alla seconda metà di dicembre del 1943, il 3° reggimento "Carnaro" della Milizia di Difesa Territoriale (MDT), diviso in due battaglioni³³. Il primo, comandato dal capitano Carlo Carletti, aveva sede a Fiume e fu riconosciuto ufficialmente nel marzo 1944. Il secondo, comandato dal maggiore Arnaldo Viola, fu posto di stanza a Mattuglie e fu utilizzato specialmente nell'autunno-inverno 1944-1945 per proteggere da eventuali attacchi dei partigiani sia la popolazione civile sia gli addetti ai lavori dell'organizzazione Todt, impegnati nella zona del Monte Lisinac e dei paesi di Rucavazzo e Seiane.

Il 3° reggimento della MDT fu rafforzato nei primi mesi del 1944 con volontari appartenenti alle Camicie Nere, ai carabinieri e con altri soldati che erano riusciti a non finire nei campi di concentramento tedeschi o nelle mani dei partigiani jugoslavi. Il comando del reggimento fu affidato al tenente colonnello di origini sarde Giuseppe Porcù, considerato un osso duro dalle spie partigiane; il responsabile del servizio investigativo e di informazioni era il tenente colonnello Ernesto Carretto. Nel febbraio 1945 Porcù, entrato in contrasto con i vertici militari tedeschi, verrà sostituito dal colonnello Pietro Montesi Righetti³⁴.

Nella zona d'operazioni del Litorale Adriatico si formarono cinque reggimenti della MDT (1° Trieste, 2° Istria, 3° Carnaro, 4° Isonzo, 5° Tagliamento), che però non furono mai riuniti dai comandi militari tedeschi in una divisione organica, come già ricordato in precedenza, per evitare possibili ingerenze provenienti dai vertici della RSI. L'operatività delle milizie fasciste in Venezia Giulia disturbava a volte le manovre politiche dei tedeschi con i collaborazionisti sloveni e croati e quindi andava calibrata.

³³ La Guardia Nazionale Repubblicana era stata istituita ufficialmente col Decreto legislativo del Duce n. 913, datato 8 dicembre 1943, per sostituire i Reali carabinieri e la Milizia Volontaria di Sicurezza nazionale.

³⁴ S. Di Giusto, *Op. cit.*, pp. 232 sg.





Infatti, quando nella primavera del 1944 il ministro della difesa nazionale e poi delle Forze armate della RSI, il generale Rodolfo Graziani, volle sottoporre i vari reparti fascisti repubblicani operanti in Venezia Giulia al controllo del CCIV Comando militare regionale di Trieste, con a capo il generale Giovanni Esposito, la sua disposizione rimase solo sulla carta per via dell'opposizione tedesca. La ripresa del controllo sul territorio istriano dopo l'operazione *Wolckenbruch* per i tedeschi fu momentanea e durò sostanzialmente fino alla fine di dicembre del 1943. Secondo un documento del generale Kübler del 24 febbraio 1944, l'intensificazione delle azioni armate partigiane dall'inizio dell'anno, quindi in un mese e mezzo, aveva già causato la perdita di ben 503 soldati tedeschi³⁵.

3. La posizione internazionalista del PCI e l'appoggio al MPLJ.

Nell'autunno del 1943 Togliatti, pur esprimendo un certo disappunto nei confronti degli jugoslavi per le loro posizioni intransigenti sulle questioni legate al confine orientale italiano, non andò al di là della polemica verbale, allineandosi nel sostenere la lotta jugoslava contro il nazifascismo e rimandando la soluzione delle questioni territoriali dopo la guerra. In realtà Togliatti non si sentiva vincolato al mantenimento delle frontiere d'Italia stabilite dopo la prima guerra mondiale con il Trattato di Rapallo del 1920³⁶, e ciò per non creare inutili divisioni nel campo antifascista. L'importante per lui era non indebolire l'alleanza con i comunisti jugoslavi.

Nel corso della primavera del 1944 il PCI insistette nel riconoscere solo l'italianità di Trieste, senza però dichiararsi in merito alla futura appartenenza statale della città³⁷. Dal 2 al 4 aprile 1944 in Slovenia occidentale i delegati del PCI e del Partito Comunista Sloveno strinsero un accordo di collaborazione militare in occasione della costituzione della brigata d'assalto "Garibaldi" di Trieste, un'intesa che andava a favore dell'egemonia del IX Corpo d'armata sloveno³⁸. Nell'autunno di quell'anno ci furono ulteriori prese di posizione politiche in favore dei partigiani jugoslavi da parte di Togliatti e di Vincenzo Bianco³⁹. Un atteggiamento così favorevole nei con-

³⁵ M. Cattaruzza, *Op. cit.*, pp. 256 sg.

³⁶ Patrick Karlsen, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Gorizia 2010, Leg, pp. 44-46.

³⁷ Marco Galeazzi, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Roma 2005, Carocci, pp. 57-77.

³⁸ Vittorio Leschi, *La Resistenza italiana nella Venezia Giulia (1943-1945)*, Gorizia 2008, Goriziana, pp. 98 sg.

³⁹ Vincenzo Bianco, alias colonnello Krieger, (Torino, 11 febbraio 1898 - Fiuggi, 1° agosto 1980), è stato un politico, antifascista e giornalista italiano, dirigente di primo piano del PCI.





fronti del MPLJ di Tito da parte di altri capi comunisti italiani, con in testa Luigi Longo e Pietro Secchia, era dettato da un preciso fine ideologico e programmatico. Tale posizione indebolì notevolmente il fronte antifascista italiano nella regione giuliana. L'appoggio del PCI a Tito proseguì anche nel secondo dopoguerra, contribuendo ad aggravare le condizioni delle popolazioni giuliane e dalmate italiane, sottoposte a gravi ingiustizie e sofferenze fino al punto di essere costrette a un esodo epocale⁴⁰.

A questo appare chiaro come per lungo tempo i vertici comunisti rimasero incerti su molte questioni riguardanti la Venezia Giulia, dibattendosi amleticamente tra l'opzione nazionale, la lotta di classe e il mito internazionalista sovietico. Buona parte dei dirigenti del PCI era sicuramente favorevole all'introduzione del modello comunista dell'Europa orientale nel resto d'Italia, a patto che gli equilibri tra gli Alleati occidentali e l'Unione Sovietica lo permettessero. Era chiaro a tutte le forze in campo che l'esigua capacità di fuoco dei partigiani comunisti italiani non avrebbe potuto da sola, senza l'apporto del MPLJ, sovvertire i progetti della futura democrazia parlamentare, sia per la presenza delle forze angloamericane sia per l'entità delle forze politiche italiane contrarie a quella soluzione⁴¹.

È emblematico, per comprendere meglio le contraddizioni esistenti nello schieramento antifascista, ricordare l'eccidio efferato avvenuto presso la malga di Porzûs tra il 7 e il 18 febbraio 1945. In quell'occasione furono passati per le armi da partigiani comunisti italiani un gruppo di partigiani appartenenti alle Brigate "Osoppo", formazioni armate autonome fondate presso il Seminario arcivescovile di Udine il 24 dicembre 1943 su iniziativa di volontari di ispirazione laica, liberale, socialista e cattolica. Il tragico evento si verificò nel Friuli orientale, quando le Brigate "Osoppo-Friuli" presero posizioni politiche e strategiche differenti rispetto a quelle assunte dalle brigate comuniste "Garibaldi-Trieste" e "Garibaldi-Natisone", passate da diverso tempo agli ordini del IX Corpo sloveno. Grandi divergenze tra i due schieramenti partigiani si erano verificate sul futuro assetto politico-territoriale della Venezia Giulia, essendo le brigate Osoppo decisamente contrarie ad accettare i piani di an-

⁴⁰ La scelta del PCI viene ripresa in vari lavori: Gianni Oliva, *Profughi - Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, Milano 2005, Mondadori; R. Pupo e Roberto Spazzali, *Foibe*, Milano 2003, Bruno Mondadori; Cinzia Maggio, *La questione giuliano-dalmata nelle carte del PCI*, Società Dalmata di Storia Patria, Serie II: studi e testi, fasc. XV, Roma 2010, Il Calamo; Arrigo Petacco, *L'Esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Milano 1999, Mondadori; Gaetano La Perna, *Pola-Istria-Fiume 1943-1945. La lenta agonia di un lembo d'Italia*, Milano 1993, Mursia.

⁴¹A. Ballarini, M. Micich e Antonio Sinagra, *La rivoluzione mancata, Terrore e cospirazione del Partito comunista in Italia dalle stragi del 1945 all'abiura di Tito del 1948*, Roma 2006, Nuova Koinè; Giampaolo Pansa, *Prigionieri del silenzio. Una storia che la sinistra ha sepolto*, Milano 2006, Sperling & Kupfer.





nessione dei territori giuliani alla Jugoslavia⁴². A Trieste quel 7 febbraio del 1945, per via di una delazione, la cui provenienza non fu mai chiarita, furono arrestati dai tedeschi i massimi dirigenti del terzo CLN triestino, tra cui l'azionista Ercole Miani, don Edoardo Marzari, Arturo Bergera, Carlo Dell'Antonio e Giuliano Girardelli fiduciario del CLNAI. Fu un colpo tremendo sferrato contro le forze antifasciste democratiche italiane, che andò a favore dei comunisti jugoslavi e italiani favorevoli all'annessione di tutta la Venezia Giulia alla Jugoslavia⁴³. Sempre il 7 febbraio Togliatti scriveva con toni preoccupati al presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, sconsigliando vivamente ogni azione da parte del CLNAI contro l'alleato jugoslavo:

Caro Presidente, mi è stato detto che da parte del collega Gasparotto sarebbe stata inviata al CLNAI una comunicazione, in cui si invita il CLNAI a far sì che le nostre unità partigiane prendano sotto il loro controllo la Venezia Giulia, per impedire che in essa penetrino unità dell'esercito partigiano jugoslavo. Voglio sperare che la cosa non sia vera perché, prima di tutto, una direttiva di questo genere non potrebbe essere senza consultazione del Consiglio dei Ministri [...] La direttiva che sarebbe stata data da Gasparotto equivarrebbe quindi concretamente a dire al CLNAI che esso deve scagliare le nostre unità partigiane contro quelle di Tito [...] si tratta di una direttiva di guerra civile, perché è assurdo pensare che il nostro partito accetti di impegnarsi in una lotta contro le forze antifasciste e democratiche di Tito [...] Solo se noi agiremo tutti in questo modo creeremo le condizioni in cui, dimenticato il passato, sarà possibile che le questioni della nostra frontiera orientale siano affrontate con spirito di fraternità e collaborazione fra i due popoli e risolte senza offesa nel comune interesse. Voglio sperare che la informazione che mi è stata data non corrisponda a verità⁴⁴.

La linea intrapresa per stringere accordi con il MPLJ da parte del PCI, come abbiamo visto, si era sviluppata a più riprese nel corso del 1944, con

⁴² Marco Cesselli, *Porzûs. Due volti della Resistenza*, Milano 1975, La Pietra; Antonio Lenoci, *Porzûs. La Resistenza tradita*, Bari 1998, Laterza. Nel giro di pochi giorni ben 17 partigiani della brigata "Osoppo", ritenuti "badogliani" e contrari alle aspirazioni territoriali del MPLJ su parte del Friuli orientale, furono uccisi da partigiani comunisti italiani appartenenti ai Gruppi di Azione Patriottica, che erano concordi con le posizioni politiche del MPLJ. L'azione dei gappisti si allineava alle direttive di Togliatti, secondo le quali i comunisti italiani dovevano prendere posizione contro tutti quegli elementi armati italiani che agivano sostanzialmente a favore dell'imperialismo e del nazionalismo italiano, fomentando discordia tra i popoli italiano e jugoslavo. Tra i partigiani della "Osoppo" furono uccisi Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo Pasolini, e Francesco de Gregori, detto "Bolla", zio del cantautore romano Francesco De Gregori.

⁴³ Teodoro Sala, *La crisi finale nel Litorale Adriatico 1944-1945*, Udine 1962, Del Bianco, pp. 110-112.

⁴⁴ Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1948-1950*, serie 1.6.1., fasc. 25049/1A.





progetti di collaborazione tra il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) e l'*Osvobodilne Fronta* sloveno (Fronte di Liberazione). Il PCI, a differenza delle altre forze politiche italiane che componevano il CLNAI, nel settembre 1944 aveva ribadito l'appoggio a quasi tutte le richieste territoriali avanzate dal MPLJ in Venezia Giulia, come si può evincere dalla ormai nota lettera "riservatissima" di Bianco alle Federazioni di Trieste, Gorizia e Udine del 24 settembre 1944⁴⁵.

Si trattava anche di una questione di equilibri, in quanto l'organizzazione comunista jugoslava era molto più forte di quella italiana. Alla fine le ragioni ideologiche prevalsero, si può dire, su quelle di ordine nazionale. In Istria e a Fiume gli esponenti del PCI passarono man mano a far parte del MPLJ. Una situazione ben sintetizzata da Raoul Pupo:

I rapporti di forza pesano, ed anche la nuova politica dei comunisti giuliani si ferma al Golfo di Trieste. Gli stessi leader che si impegnano duramente per difendere l'autonomia del PCI, a Trieste accettano per l'Istria l'assorbimento delle strutture del partito italiano in quello croato.⁴⁶

Uno scenario simile si verificò anche a Fiume, dove nel settore dei combattenti antifascisti gli equilibri politici, erano mutevoli. Contro i disegni espansionistici jugoslavi si opponevano quasi tutti i gruppi antifascisti fiumani, eccetto gli esponenti del PCI che, dopo un primo momento di dissenso, confluirono in sostanza nelle file del Partito Comunista Croato (PCC), accettandone le direttive. La scelta dei partigiani comunisti fu riportata anche nel diario di Ermanno Solieri (detto "Marino"), che il 26 settembre 1943 annotava:

Finalmente il colloquio [...] le decisioni sono le seguenti: passo alle dipendenze del Partito Comunista Croato pur continuando a mantenere le funzioni di delegato per il PCI di Fiume. Le direttive le riceverò dal Partito Comunista Croato. Fiume sarà parte integrante dello Stato jugoslavo. Il gruppo etnico italiano conserverà piena autonomia.⁴⁷

⁴⁵ La lettera di Vincenzo Bianco si trova presso l'Archivio dell'Istituto storico friulano del movimento di liberazione di Udine, fondo Iaksetich, busta XXXIII, fasc. 53, qui ripresa da Pierluigi Pallante, *La tragedia delle "foibe"*, Roma 2006, Editori Riuniti, p. 226: "Tutte le unità italiane che si trovano sul territorio operativo del IX Corpo d'Armata del NOVJ (Esercito popolare jugoslavo) devono operare soltanto sotto il comando del IX Corpo d'Armata del NOVJ [...]. L'Esercito di Liberazione Jugoslavo, sotto il comando del compagno Tito, farà ogni sforzo per occupare il massimo territorio italiano che sarà sottomesso alle stesse condizioni che crea l'Esercito Rosso nei paesi da esso occupati".

⁴⁶ R. Pupo, *Op. cit.*, pp. 51-53.

⁴⁷ G. La Perna, *Op. cit.*, pp. 140 sg.





Il pensiero e le scelte di Solieri coincidevano, come ampiamente documentato, con quelle dei vertici del PCI. Le mire espansioniste di Tito erano pienamente condivise da una considerevole parte dei comunisti italiani: l'avanzamento del MPLJ avrebbe potuto influire sul versante politico interno italiano e magari sostenere una rivoluzione comunista anche nella penisola. Sicuramente il mutamento radicale del sistema politico era uno dei traguardi che si proponeva una parte della sinistra italiana in Venezia Giulia prima della svolta di Salerno dell'aprile 1944, quando Togliatti decise di partecipare al Governo di unità nazionale col beneplacito di Mosca. Il progetto di promuovere l'instaurazione di un regime comunista in Italia fu più volte rimodulato da Stalin dopo la conferenza di Jalta nel febbraio 1945⁴⁸.

Stalin era il punto di riferimento dei comunisti italiani e il distanziamento di Togliatti dalla linea di Tito ci fu difatti solo dopo l'espulsione del capo jugoslavo dal Cominform, ufficializzata il 28 giugno 1948. Solo allora Togliatti iniziò a spendersi realmente per la causa italiana di Trieste, suggellando ulteriormente il legame ferreo con il leader sovietico⁴⁹. Certamente il comportamento dei compagni jugoslavi non sempre veniva accettato con serenità da alcuni dirigenti comunisti italiani, come nel caso di Giordano Pratolongo, detto "Oreste", che dopo esser stato un certo periodo a Trieste e dintorni inviò, nel gennaio 1944, una relazione alla direzione del PCI, in cui esponeva una serie di lamentele sul comportamento dei compagni slavi, sempre più caratterizzato da acceso nazionalismo e spirito di rivincita contro gli italiani in genere⁵⁰.

L'egemonia comunista jugoslava nella Lotta di liberazione antifascista era così forte in Istria che alcune formazioni armate italiane, tra cui la brigata "Garibaldi-Trieste" o il battaglione "Pino Budicin" di Rovigno, furono inviati a battersi in Slovenia e in Lica, senza avere la soddisfazione di partecipare alle ultime operazioni di liberazione delle proprie località di provenienza. Il battaglione "Budicin" arrivò a Pola solo l'8 maggio, quindi cinque giorni dopo l'entrata dei reparti partigiani jugoslavi⁵¹. La strategia dei commissari politici jugoslavi era quello di rimarcare la subalternità degli italiani in ogni ambito politico e militare.

⁴⁸ P. Pallante, *Op. cit.*, pp. 121-128.

⁴⁹ Roberto Gualtieri, *L'Italia dal 1943 al 1992*, Roma, 2006, Carocci, pp. 28 sg.

⁵⁰ La *Relazione da Trieste di Oreste* (Giordano Pratolongo) è riportata in Pietro Secchia, *Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945*, Milano 1973, Feltrinelli, pp. 154-170.

⁵¹ G. Scotti e L. Giuricin, *Rossa una stella. Storia del battaglione italiano "Pino Budicin"*, Rovigno 1975, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, pp. 363-368.





4. L'intensificazione della lotta antinazista e antifascista fino al gennaio 1944. I limiti delle organizzazioni cielleniste e autonomiste. La questione del battaglione fiumano e la riorganizzazione dell'EPLJ

Dall'analisi della situazione politica generale, estremamente complessa e problematica, appare chiaro che l'attivismo dei gruppi di resistenza antifascista e antinazista a Fiume era destinato a rimanere alquanto limitato. In città non si formarono organizzazioni di carattere resistenziale in grado di esercitare un'autorità politica e militare tale da opporsi ai tedeschi o alle truppe partigiane jugoslave. Nei giorni che seguirono la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre ci furono soltanto sporadiche azioni di resistenza armata guidata da gruppi di partigiani comunisti, in maggioranza jugoslavi, che non portarono a risultati di particolare importanza. Come abbiamo già visto, sorsero spontaneamente nei dintorni di Fiume alcune formazioni armate, costituite da volontari civili e da ufficiali e soldati del regio esercito italiano, delle quali finora non sono note le finalità politiche. Scarse e imprecise risultano le notizie su questi avvenimenti, poiché la storiografia italiana li ha pressoché ignorati considerandoli marginali e poco importanti ai fini della storia di quegli anni. Analoga la posizione assunta, sotto il regime jugoslavo, dalle storiografie croata e slovena; queste ultime a mio avviso con una motivazione in più, quella di non dare spazio e significato ad altre forme di lotta che avrebbero potuto controbilanciare il primato morale del MPLJ.

Dal 1° al 7 ottobre 1943 ci fu una nuova e poderosa offensiva germanica, denominata da Hitler *Istrien*, verso Capodistria, Pisino, Pola, Castua e dintorni di Fiume; a questa fece seguito, dal 18 ottobre in poi, la già ricordata operazione *Wolkenbruch* in direzione Gorski Kotar e Litorale Croato, destinata a durare fino alla prima metà di novembre del 1943. Le unità delle divisioni corazzate SS *Leibstandarte Adolf Hitler* e *Prinz Eugen*, con la 24^a e 44^a divisione di fanteria corazzata sopraggiunte in appoggio alla 71^a divisione di fanteria meccanizzata e alle unità della 162^a divisione turkmena, sbaragliarono in poco tempo i vari battaglioni partigiani jugoslavi operanti in quelle zone. L'esercito germanico disponeva di circa 36.000-38.000 soldati, di un centinaio di carri armati e cannoni e di una discreta copertura aerea. Le forze partigiane impegnate tra l'Istria, il Gorski Kotar, Sussak e la zona nei dintorni di Fiume erano nettamente inferiori di numero e mezzi (circa 14.000-15.000 combattenti)⁵².

La 13^a divisione partigiana il 10 ottobre era stata del tutto scompaginata nel Gorski Kotari (in particolare a Delnice e Ravna Gora) fino a Cirquenizza. Il 25 novembre i partigiani persero il controllo su Čabar, difesa dalla brigata

⁵² Guido Rumici, *Infoibati* (1943-45), Milano 2002, Mursia, p. 101.





slovena “Tone Tomšić”. Solo Segna, l’antico covo dei pirati uscocchi che nella seconda metà del Cinquecento misero in seria difficoltà i veneziani, rimase in mano ai partigiani fino al 20 gennaio del 1944. Tra il 12 e il 13 novembre i tedeschi, dopo aver consolidato le posizioni in Istria e lungo il litorale quarnerino ad est di Sussak, furono in grado di sferrare l’attacco alle isole di Lussino e di Veglia. Da quest’ultima, dopo un breve combattimento, i reparti della 13^a divisione partigiana litoraneo-montana dovettero ritirarsi verso Arbe, mentre a Lussino i tedeschi fecero molti prigionieri e ne fucilarono più di una ventina sul posto⁵³.

I tedeschi agirono con molta determinazione e con forte uso di mezzi, in quanto temevano che da un momento all’altro gli Alleati potessero effettuare uno sbarco sulle coste quarnerine con la copertura delle forze partigiane. L’esercito tedesco, dopo aver ripreso il controllo del quadrante quarnerino, si diresse nell’entroterra della Lica riuscendo a occupare l’importante città di Ogulin e infine a ricongiungersi con l’altro troncone delle truppe germaniche rimaste in Bosnia. L’offensiva tedesca causò la quasi completa distruzione della 13^a divisione partigiana litoraneo-montana e mise in grande difficoltà il MPLJ, tanto è vero che Tito e il Comando supremo decisero il 7 gennaio 1944 di abbandonare in tutta fretta Jajce per riparare in un’altra località bosniaca più sicura. Le perdite nelle fila partigiane furono effettivamente ingenti e molto alto fu il numero dei civili uccisi sotto i bombardamenti tedeschi.

Nonostante le gravi perdite subite, tra la fine del 1943 e gli inizi del 1944, grazie agli aiuti degli Alleati angloamericani ci fu una timida ripresa organizzativa nelle fila dei partigiani, i cui vertici ricostituirono tredici nuove unità combattenti, mentre il PC croato istriano riorganizzò i comitati distrettuali, che raccoglievano in tutto 850 iscritti. La prima unità partigiana fu riorganizzata nel territorio del Monte Maggiore (*Učka*), col compito di compiere azioni di sabotaggio lungo la strada statale che univa Fiume a Trieste. La seconda unità fu costituita nel territorio di Pisino e così le altre trovarono base in altre zone dell’Istria. Nel territorio di nostro specifico interesse furono ricostituite, nel dicembre del 1943, una unità vicino Castua, col nome di “Ivan Matešić-Cetina”, e un’altra nel settore di Abbazia-Laurana. Erano piccole compagini armate che contavano circa una trentina di uomini, ma che erano in grado di sferrare attacchi veloci ai convogli e di sabotare in più punti le vie di comunicazione stradali e ferroviarie.

Alla fine di gennaio sorsero quattro nuovi battaglioni nell’Istria centro-settentrionale, grazie anche al rinnovato appoggio che proveniva dalla popo-

⁵³ Sulla situazione a Cherso e Lussino v. Gianna Duda Marinelli, “*Assicuro costante interesse difesa connazionali Cherso Lussino duramente provati cui va affetto solidarietà intera nazione*”, Atti e Memorie, Società istriana di archeologia e storia patria, vol. CVI, Trieste 2006.





lazione di etnia slava. Nel Litorale croato (Novi, Cirquenizza e Segna) e nella vicina regione della Lica settentrionale i partigiani continuavano a controllare alcuni punti strategici e le vie di comunicazione tra Novi, Ogulin, Brinje e Segna. A nulla valsero i combattimenti ingaggiati da reparti della 392^a divisione croato-tedesca, che solo per brevi lassi di tempo e con pesanti perdite riuscirono a mantenere il parziale controllo del territorio appena conquistato. Solo ai primi di marzo del 1944 i tedeschi, ottenuti nuovi rinforzi, riuscirono a prendere il controllo delle isole di Arbe e di Pago.

In quel periodo nei dintorni di Čabar i partigiani poterono sempre contare su un notevole sostegno della popolazione, che ormai non confidava più negli ustascia croati. In quel distretto la componente vicina al MPLJ si era rinforzata grazie al ritorno, permesso da Hitler dopo l'8 settembre 1943, di oltre 2.500 persone dai campi di internamento e di prigionia italiani. Gli internati però, come detto in precedenza, non favorirono la politica degli ustascia croati alleati dei tedeschi, poiché gran parte di loro passò a fiancheggiare i partigiani di Tito.

Il PC croato alla fine del 1943 era ormai la forza dominante in Istria, nonostante il duro colpo inferto dall'operazione militare tedesca. Ben poco potevano fare il movimento popolare croato di ispirazione cattolica dei *narodnjaci* (popolari), orientato contro i comunisti, e le forze politiche italiane di ispirazione liberale o cattolico-popolare, che non erano disposte ad imbracciare le armi e attendevano comunque un momento più favorevole per esporsi. Girava la notizia che ci sarebbe stato prima o poi un sbarco degli Alleati nella penisola istriana⁵⁴. I comunisti italiani dell'Istria si trovavano concordi con le scelte del MPLJ dal punto di vista politico e sociale, ma erano disorientati riguardo alla questione nazionale. Quei pochi attivisti che si opposero più apertamente alla linea annessionista jugoslava sparirono dalla circolazione o vennero isolati. Oltre alla scomparsa di alcuni comunisti rovinosi, emblematico fu il caso di Lelio Zustovich, comunista italiano, segretario della sezione di Albona, antiannessionista, che fu arrestato e internato nella zona del Gorski Kotar senza più fare ritorno.

Solo alla fine del 1943, come abbiamo visto, dopo l'avvenuta opera di riorganizzazione del MPLJ a livello generale e le dichiarazioni, ricordate in precedenza, dell'AVNOJ a Jajce, l'Istria tornò a essere un obiettivo militare nuovamente perseguibile da parte jugoslava; tuttavia per l'antifascismo italiano non vi erano possibilità di incidere sulla futura collocazione politica della regione.

I riflessi di questa nuova situazione si fecero sentire contemporaneamente anche a Fiume e nel litorale quarnerino. Nella prima metà del di-

⁵⁴ Mladen Grgurić, *Mirovni Ugovor između FNRJI Italije Pariz 1947*, Fiume-Rijeka 2007, Muzej Grada Rijeke, p. 25; viene riportata la notizia dell'incontro tra Churchill e Tito avvenuto il 12 e il 13 agosto 1944, durante il quale si discusse anche sul possibile sbarco alleato in Istria.





tembre 1943 l'organizzazione comunista rifondò a Fiume un Comitato cittadino del PC croato, con segretario Romano Glažar-Mladen. Altri componenti di rilievo erano Ermanno Solieri, Vilim Martinis, Oskar Piškulić detto Žuti e Ljubomira Rodica Nada, questi ultimi tre provenienti da Sussak. L'incontro si svolse a casa di Giovanni Cucera e, in tale occasione, ci fu un'osservazione di Berto Labus, il quale prima di prendere accordi definitivi voleva sentire il parere della sezione del PCI di Trieste. La proposta di Labus cadde immediatamente nel vuoto, dato che Solieri, delegato con pieni poteri da tale sezione, confermò l'appoggio alla linea dei comunisti jugoslavi. Il 23 dicembre 1943 si ricostituiva il Comitato di liberazione popolare fiumano, con presidente il croato Franjo Kordić, segretario Giovanni Cucera e i membri Vilim Martinis e Frane (Francesco) Surina ai quali si aggregò, nel febbraio 1944, Zvonimir Gudac. Oskar Piškulić rimaneva al momento con altri croati pertinente al PCC di Sussak⁵⁵.

In quei frangenti l'organizzazione comunista poteva contare sull'attivismo di pochi gruppi, numericamente modesti, presenti soprattutto nel silurificio, nei cantieri navali e nelle officine "Skull". Il compito dei gruppi o cellule, così definite da molti protagonisti dell'epoca, era quello di diffondere clandestinamente manifestini informativi sulla lotta in corso contro i tedeschi, diramare i proclami del MPLJ, segnalare la presenza di militari e di polizia in città e compiere azioni di sabotaggio passivo, manomettendo i macchinari e rallentando con altri stratagemmi l'impegno produttivo.

La vicenda del Battaglione Fiumano a cui si è accennato in precedenza, formato perlopiù da italiani al fine di contrastare l'esercito tedesco, merita un ulteriore approfondimento, in quanto si palesarono durante la sua breve esistenza varie incongruenze tra gli schieramenti antifascisti fiumani. Nel battaglione, costituito a Viskovo-San Matteo il 19 settembre 1943, sorsero da subito i primi antagonismi e disaccordi tra gli elementi del Comitato politico cittadino antifascista, del quale faceva parte Antonio Luksich Jamini, e gli appartenenti al PCI, come Lucifero Martini ed Ermanno Solieri; questi ultimi si erano recati subito sul terreno di battaglia aderendo alla linea stabilita dei comunisti jugoslavi a discapito di quella dei ciellenisti fiumani. Il Comitato politico cittadino era sorto il 28 luglio dopo l'arresto di Mussolini con lo scopo di preservare l'unità nazionale e l'italianità di Fiume. Il peso politico del Comitato fu però assai limitato anche quando si tramutò in CLN fiumano il 7 dicembre 1943. Tra le contrastanti versioni sull'entità politica del CLN fiumano, la più attendibile ci sembra quella di Gaetano La Perna, che è sostan-

⁵⁵ Radule Butorović, *Sušak i Rijeka u Nob*, Centar za historiju radničkog pokreta i NOR Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara, Rijeka 1975, pp. 362-369; Lucifero Martini, *I protagonisti raccontano*, Monografie V, Pola 1976, Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Unione degli italiani d'Istria e Fiume, p. 25.





zialmente condivisa dal croato Antun Giron⁵⁶. Secondo questi storici molte affermazioni di Luksich Jamini vanno effettivamente ridimensionate in quanto quel CLN non riuscì mai a contrastare con efficacia i tedeschi; l'organizzazione resistenziale, priva della componente comunista, si limitò solamente ad attivare e a coordinare un canale informativo con i CLN istriani. La Perna prende poi atto dell'esistenza di un Battaglione Fiumano, dicendo che era un'unità composta da circa 170 italiani pienamente operativa dal novembre 1943. Si trattava in realtà di un raggruppamento di uomini, in gran parte fiumani, provenienti da un primo battaglione sorto a Viskovo-San Matteo nel settembre 1943, che si era disgregato dopo alcuni pesanti scontri armati con i tedeschi e che aveva poi accolto partigiani provenienti da altre zone. Anche in base ad alcune fonti accreditate questo secondo Battaglione Fiumano era da considerarsi la rifondazione di quello nato a San Matteo circa due mesi prima⁵⁷. In effetti il CLN aveva preso contatto con il nuovo raggruppamento armato inviando aiuti e direttive, ma non poté influire sugli obiettivi politici o militari da perseguire. Le difficoltà per gli antifascisti italiani aumentarono nella seconda metà di ottobre 1943, quando molti membri del CLN furono arrestati per poi venire deportati, ai primi di novembre, in Germania (tra di essi figuravano lo stesso Luksich Jamini e Angelo Adam)⁵⁸.

Ad ogni modo quando nel febbraio 1944 il comando dell'EPLJ della Croazia impose la sua giurisdizione militare fino al Litorale Croato e nel territorio fiumano, il CLN fiumano non poté che accettare le disposizioni dei partigiani jugoslavi. I croati associarono subito a quel secondo battaglione, in maggioranza composto da italiani, una ventina di propri elementi e poco dopo inviarono due uomini per ricoprire l'incarico di comandante e di commissario politico, denominando la formazione *Odred Riječki* (Distaccamento Fiume) e imponendovi l'uso del croato. Tutto questo provocò le formali proteste, rimaste senza esito, del CLN fiumano nei confronti del MPLJ. Nel giro di poco tempo e in seguito a scontri armati contro i tedeschi a Hreljin e zone limitrofe, molti combattenti fiumani disertarono in massa e tornarono a Fiume. Il battaglione fu sciolto d'autorità alla fine di maggio del 1944 dal comando croato e quasi tutti i combattenti fiumani, piuttosto che entrare a far

⁵⁶ A. Giron, *Zapadna Hrvatska u Drugom svjetskom ratu*, Fiume-Rijeka 2004, Adamić, pp. 208-210. L'autore croato sottolinea l'ininfluenza politica e militare del CLN fiumano. Sulla consistenza e le attività del CLN fiumano vanno con cautela vagliati i dati riportati da Antonio Luksich-Jamini, *Fiume nella Resistenza e nella lotta per la difesa e dell'Unità d'Italia 1943-1947*, in *Fiume. Rivista di studi fiumani*, n. 3-4, luglio-dicembre 1955 e n. 3-4, luglio-dicembre 1956. Sempre sul CLN fiumano cfr. Antonella Ercolani, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Soveria Mannelli 2009, Rubbettino, pp. 257-259.

⁵⁷ L. Martini, *Op. cit.*, pp. 291-293; Martini parla di un Battaglione Fiumano posizionato a San Matteo.

⁵⁸ G. La Perna, *Op. cit.*, pp. 299-230.





parte di unità partigiane jugoslave, preferirono rientrare clandestinamente tra Fiume e Abbazia. Per attendere l'evolversi della situazione militare. Per completezza d'informazione va aggiunto che nella primavera del 1944, in concomitanza con la chiamata alle armi da parte delle autorità germaniche, alcune decine di giovani abbandonarono Fiume per unirsi ai partigiani jugoslavi. Il comando dell'EPLJ costituì quindi un altro *Riječki Odred* (Distaccamento Fiumano) forte di circa cento uomini, comandato da un ufficiale e da un commissario politico croato. Tale unità rimase operativa fino all'autunno di quell'anno, ma, come era successo per l'altro Battaglione Fiumano, per una serie di incomprensioni e risentimenti il comando croato fu costretto a scioglierlo. In alcune fonti tale unità viene chiamata 2° Battaglione Fiumano. Ad ogni modo le complesse vicende a cui andarono incontro queste formazioni armate dimostrano la limitata capacità del CLN di Fiume di incidere politicamente e militarmente sul territorio⁵⁹.

In definitiva il CLN fiumano non poteva non risentire della difficile situazione in cui versava lo stesso CLNAI, palesando quindi sin dall'inizio estrema vulnerabilità e ripetuta incapacità di prendere in mano il controllo politico e militare del territorio; era inoltre ostacolato dal forte movimento partigiano di Tito, che ambiva ad annettere l'intera regione giuliana e non avrebbe mai appoggiato una forza ciellenista che aveva, tra gli scopi principali, la difesa dei confini nazionali italiani⁶⁰. Le forze di ispirazione ciellenista a Fiume e dintorni, molto deboli dal punto di vista politico e militare, come abbiamo visto, potevano soltanto formulare programmi politici, irrealizzabili senza un forte sostegno dall'esterno.

Nessun aiuto di rilievo poteva quindi giungere al CLN fiumano di Luk-sich Jamini dallo stesso CLNAI, poiché la massima organizzazione italiana fu in grado di dirigere la lotta politica e militare della Resistenza appena nella

⁵⁹ G. La Perna, *Op. cit.*, pp. 296-304; tra i membri più importanti del CLN fiumano figuravano Giuseppe Prospero, Palmira Mihalich, Antonio Luksich Jamini, Mario Terdi, Alessandro Superrina e Matteo Blasich.

⁶⁰ Cristiana Colummi, Liliana Ferrari, Gianna Nassisi e Germano Trani, *Storia di un esodo*, Trieste 1980, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, p. 78: "Sulla presenza ciellenista Mario Dassovich, uno dei più noti e importanti storici fiumani viventi, scrive: «A Fiume sarebbe un po' avventato parlare, almeno in un primo momento, di grosse organizzazioni clandestine. Molto spesso si è trattato di gruppi, gruppetti che in vario modo hanno organizzato qualche manifestazione, qualche tentativo di dimostrazione esterna di resistenza al nazismo. Molte volte si trattava di giovani che si conoscevano tra loro, studenti e non studenti, e quindi è difficile, almeno per tutto il 1944, distinguere la matrice ideologica dell'uno o dell'altro gruppo». Consimili valutazioni sono riscontrabili nel saggio di Mladen Plovanić, *O Rijecki od 1943. do 1945., s posebnim osvrtom na "liburniste" i "autonomaše zanelliane"*, *Zbornik, Pazinski Memorijal*, nr. 13, Pazin-Pisino 1984; e in A. Ballarini, *La Resistenza autonomista e anticomunista fiumana (1945-47) e gli aiuti clandestini gestiti dal CLN di Trieste*, in *Fiume. Rivista di studi adriatici*, n. 6, 2002.





tarda primavera del 1944 (non nell'autunno del 1943), dopo il congresso di Bari del 28 e 29 gennaio 1944, quando finalmente maturarono determinati accordi tra i due principali interlocutori del dibattito politico: il PCI e il Partito d'Azione (PdA). Solo dopo questa intesa gli Alleati si convinsero a dare maggiore sostegno materiale alle formazioni partigiane. Sul piano militare le forze combattenti del CLNAI furono meglio riorganizzate solo nel giugno 1944, quando vennero fatte confluire nel Corpo volontari della libertà (CVL). In questo ambito fu molto importante il dialogo che riuscì, pur con fatica, a instaurarsi tra i vertici del CLNAI e il governo Bonomi, al quale avevano confermato la propria adesione i comunisti dopo la caduta del secondo governo Badoglio, avvenuta l'8 giugno 1944⁶¹.

Per le iniziative clandestine tese a risvegliare l'attenzione sui pericoli ai quali andava incontro l'italianità di Fiume anche sotto i tedeschi, vi era quella promossa da Enrico Burich, che si concretizzava nella redazione e distribuzione di lettere circolari, firmate "un italiano" o "Anonimo fiumano":

E così oggi la diagnosi pessimista sulle sorti della città non risulta soltanto dalla situazione internazionale (che risulta molto complicata [...]) ma anche da quello della situazione locale. Infatti se Fiume deve prepararsi alla resistenza e alla lotta, dove sono gli uomini che possono guidarla? Dov'è quella élite di persone capaci di dare vita ad un movimento politico e dirigerlo? I lumi sono tutti spenti definitivamente? Per ora sì [...] È impossibile tracciare sin da ora un programma d'azione. Navighiamo nel buio e tra gli scogli [...] È necessario riprendersi dallo smarrimento. Forse qui a Fiume, così vicini al baratro, vediamo le cose con maggior chiarezza che altrove. Forse il destino ci chiama a far partire da qui un'altra volta un monito che riecheggi in tutta la Penisola. Si riassume sempre in un solo grido inequivocabile: Viva l'Italia! Possa unire di nuovo le nostre forze e formare un blocco infrangibile. Con questo solo augurio iniziamo senza trepidazione il nuovo anno. Fiume 30.12.1943.⁶²

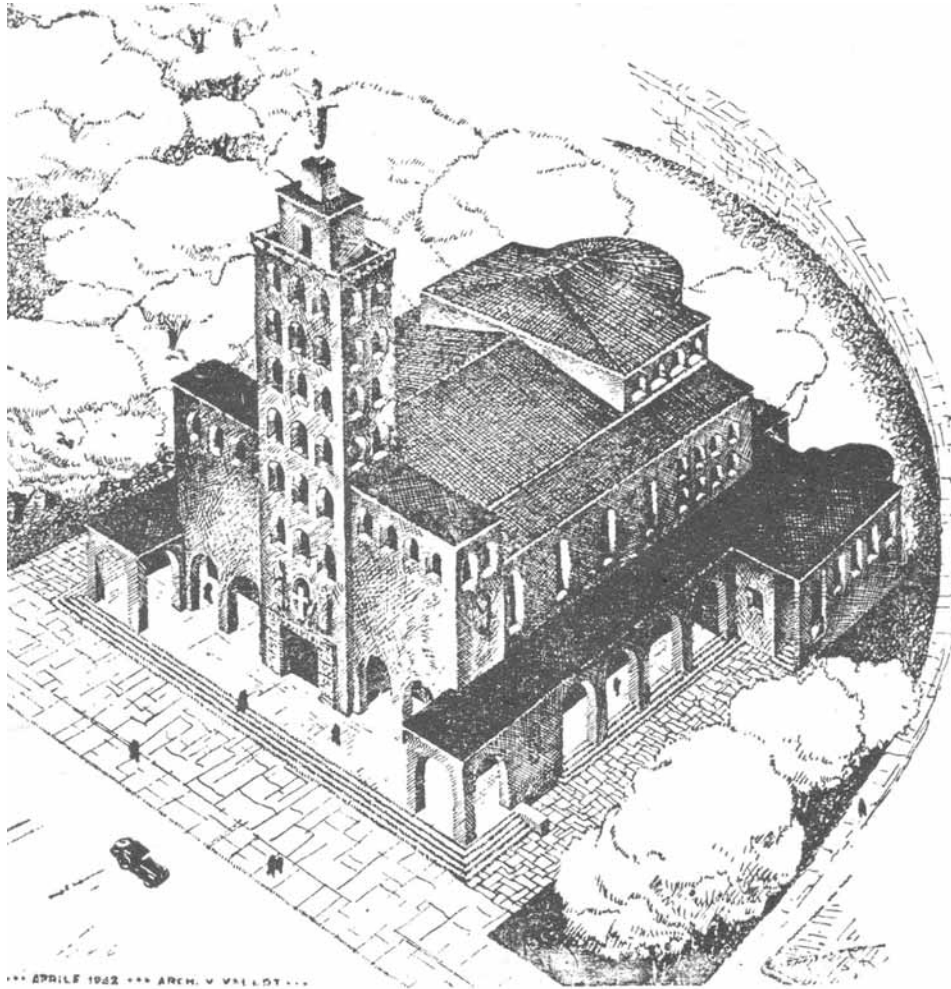
Erano dei tentativi assai deboli che dimostravano il disorientamento, se non la solitudine, di molti fiumani di fronte alla situazione in cui si trovava Fiume e, con essa, tutta la zona del Litorale Adriatico⁶³. La letteratura clandestina, sotto il ferreo controllo della Gestapo, rappresentava qualcosa di pericoloso per chi la riceveva e, naturalmente, per chi la scriveva. Le preoccupazioni di Burich, oltre a svelare l'inconsistenza di tante affermazioni e

⁶¹ Frediano Sessi, Enzo Collotti e Renato Sandri (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, Torino 2000, Einaudi, pp. 234-241. Il secondo governo Bonomi era formato dai partiti DC, PCI, PSIUP, PLI, PdL, PdA.

⁶² Giorgio Radetti e Enrico Burich, *Un appello alla speranza e alla resistenza durante l'occupazione nazista*, in *Fiume. Rivista di studi fiumani*, Roma 1970, pp. 1-9.

⁶³ Mario Dassovich, *Proiettili in canna*, Trieste 1995, Lint, pp. 91-95.





BENEDIZIONE E POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL TEMPIO DELLA RICONOSCENZA AL SS. REDENTORE

ANNIVERSARIO DEL VOTO, FIUME, GIUGNO 1942-XX

«Benedic, Domine, creaturam istam lapidis, et præsta per invocationem sancti tui nominis ut, quicumque ad hanc Ecclesiam ædificandam pura mente auxilium dederint, corporis sanitatem et animæ medelam percipiant». (dal Rituale Romano).

Benedici, o Signore, questa Pietra, e concedi, per l'invocazione del Tuo Santo Nome, che, chiunque con retto animo si renderà benemerito dell'erezione di questa Chiesa, ottenga da Te la sanità del corpo e la salvezza dell'anima,

Il disegno della Chiesa Votiva è dell'arch. V. Vallot. La cartolina fu stampata nello stabilimento tipografico "La Vedetta d'Italia" S.A. di Fiume





Fiume. Giardini pubblici, luogo dove venne eretto il Tempio Votivo al SS. Redentore

disquisizioni a posteriori sulla consistenza del CLN fiumano di Luksich Jamini, sarebbero presto diventate una cruda realtà.

Parallelamente al CLN fiumano, nel gennaio del 1944 si sviluppò a Fiume una nuova azione politica grazie a don Luigi Polano, nativo di San Daniele del Friuli. In quel periodo don Polano era il parroco del Santissimo Redentore, ma, dato che la chiesa, o meglio il tempio, era ancora in costruzione, aveva la sede provvisoria nella chiesetta di Sant'Andrea ai Giardini pubblici⁶⁴. Il coraggioso sacerdote, raccogliendo alcuni membri dell'Azione Cattolica e della Democrazia Cristiana, aveva fondato l'organizzazione Fiume Autonoma Italiana (FAI), i cui membri però si limitavano soltanto a raccogliere informazioni sulla situazione politica in città e a difendere l'opzione italiana.

Nel frattempo, sin dall'estate del 1943, si erano costituiti due gruppi di ispirazione autonomista ben più influenti del FAI: quello dei "liburnisti" e quello degli "zanelliani". L'indebolimento dei ciellenisti, come abbiamo visto in precedenza, fu accentuato dalla scelta della componente comunista di passare al PC

⁶⁴ Il Tempio votivo dedicato al SS Redentore con annesso sacrario dei caduti era stato concepito nell'aprile 1941 quale voto fiumano, affinché il conflitto in corso risparmiasse a Fiume gravi lutti e sciagure. Il 14 giugno del 1942 si tenne la sacra cerimonia della posa della prima pietra, celebrata dal vescovo di Fiume Ugo Camozzo; cfr. Luigi Maria Torcoletti, *Il Tempio al SS Redentore, II anniversario del Voto*, Fiume 1943, Stabilimento tipografico "La Vedetta d'Italia". Il 7 luglio 1943 Mussolini concesse un contributo di lire 100.000 per finanziare la costruzione del Tempio votivo; Archivio di Stato Rijeka, *Fondo Prefettura*, busta JU 16, lettera Ministero dell'interno Gabinetto al Prefetto di Fiume.



croato e dalla repressione nazista che a più riprese, procedette all'arresto di almeno una quindicina degli esponenti, tra cui il repubblicano Angelo Adam⁶⁵.

Un grave elemento di divisione e indebolimento nelle fila del fascismo fiumano fu rappresentato dalla cosiddetta "Agenzia Gerini". Il professor Giuseppe Gerini era stato direttore dell'Istituto di cultura fascista di Fiume, ultimo vicesegretario della Federazione fiumana del Partito Nazionale Fascista (PNF) e direttore, con Osvaldo Ramous⁶⁶, della *Vedetta d'Italia* durante l'occupazione tedesca. Prevedendo la sconfitta delle forze dell'Asse, egli aveva costituito, probabilmente nei primi mesi del 1944, un'organizzazione clandestina favorevole a instaurare rapporti con i partigiani jugoslavi. Ciò permise agli jugoslavi di ottenere molte informazioni utili per poter pianificare efficaci operazioni di guerriglia nel circondario fiumano, come si può riscontrare nei notiziari dell'epoca⁶⁷.

Fiume, dopo i falliti tentativi dei partigiani jugoslavi, dalla metà di settembre 1943 alla fine di aprile 1945 rimase saldamente sotto il diretto controllo germanico. Con l'ordinanza emessa il 19 ottobre 1943 furono aboliti

⁶⁵ Angelo Adam (1898-1946), fiumano di origine ebraica con convinzioni politiche repubblicane, legato agli ideali mazziniani di giustizia sociale fondata sul lavoro, fu ostile al fascismo e dovette lasciare nel 1926 Fiume per riparare a Sussak con tutta la famiglia. Nel 1932 fu arrestato e confinato dal fascismo a Ventotene, dove rimase fino al 25 luglio 1943. Tornò a Fiume e partecipò al Comitato cittadino già costituito dal comunista Ermanno Solieri, denominato subito dopo "Fronte Nazionale", con lo scopo di coordinare e riunire le varie correnti democratiche e antifasciste della città. Fu arrestato dai tedeschi e condotto a Dachau. Tornò a Fiume, occupata dagli jugoslavi, nel luglio del 1945, ma, avendo ripreso contatti con il CLN clandestino, fu arrestato dagli jugoslavi il 4 dicembre 1945, mentre cercava di raggiungere Trieste insieme alla moglie. Da quel momento non si seppe più nulla di lui. Il giorno dopo scomparve anche la figlia Zulema (ulteriori dati biografici in Salvatore Samani, *Dizionario biografico fiumano*, Venezia 1975, Istituto tipografico editoriale). Sull'attività antifascista di Adam, interessante è il materiale presso l'Archivio Centrale dello Stato, *Casellario Politico Centrale, Angelo Adam*, b. 16 (si veda, per esempio, il rapporto del 14 dicembre 1932: "Il R. Vice console in Sussak mi comunica risultargli da notizie confidenziali, che al noto sovversivo Angelo Adam continuano a pervenire pacchi di materiale di propaganda antifascista. La settimana scorsa, fra l'altro, è giunto al suo indirizzo un pacchetto contenente 300 copie di un libello di piccolo formato, stampato su carta velina, intestato «Il programma rivoluzionario di Giustizia e Libertà»").

⁶⁶ Osvaldo Ramous era stato pure direttore per diversi mesi del giornale *Stile Fascista*, che veniva stampato presso lo stabilimento de *La Vedetta d'Italia*.

⁶⁷ Luigi Bonomini, Federico Fagotto e Luigi Micheletti (a cura di), *Riservato a Mussolini - Notiziari giornalieri della Guardia Nazionale Repubblicana novembre 1943-giugno 1944*, Milano 1974, Feltrinelli. Nella primavera del 1944 la situazione dell'ordine pubblico a Fiume era buona, ma negli immediati dintorni le bande partigiane erano diventate molto pericolose. Si legge nel Notiziario del 20 aprile 1944, (pubblicato alle pp. 471 sg.): "Le bande armate continuano a infestare le campagne, a commettere violenze, soprusi, omicidi, boicottaggi e attentati alle vie di comunicazione [...]. Nella città di Fiume la popolazione, nonostante i frequenti allarmi aerei che la costringono a sostare parecchie ore nei rifugi, con gravi ripercussioni sulla già scarsa attività produttiva delle maestranze, si mantiene calma e disciplinata, e segue con vivo interesse lo svolgersi degli avvenimenti."





formalmente i tribunali militari italiani, mentre con l'ordinanza del 29 ottobre fu conferito a un certo numero di "consiglieri tedeschi" l'incarico di controllare i provvedimenti deliberati dai prefetti nelle varie province autonome dell'*Adriatisches Küstenland*, affinché fossero in linea con le direttive e le ordinanze del Supremo Commissario⁶⁸. Da Trieste, il Comandante superiore delle SS e della polizia per il Litorale Adriatico, Odilo Globocnik⁶⁹, emanò nel tardo autunno del 1943 continue disposizioni antiguerriglia, che venivano tradotte in italiano, sloveno e croato ed emanate per scoraggiare la popolazione ad appoggiare le bande partigiane:

AVVISO

Abbiamo avuto occasione di constatare che le bande hanno potuto prendere piede e svolgere la loro attività soltanto in regioni dove la popolazione stessa offriva loro appoggio ed aiuto. Coscienti di ciò e per difendersi contro attacchi comunisti si ordina:

1. Ogni abitante, che abbia conoscenza del soggiorno e dell'attività di bande comuniste, di singoli appartenenti alle bande e dei loro cooperatori, è obbligato a segnalare le sue osservazioni al più vicino posto di Polizia.
2. I danni cagionati dalle bande devono essere riparati in comunanza dalla popolazione del luogo che è stato danneggiato.
3. Se il danno è tanto rilevante da non poter essere riparato, esso verrà coperto invece che dalla contribuzione di lavoro, da una multa in denaro che sarà calcolata secondo le possibilità della popolazione del luogo.
4. Attacchi contro tedeschi, sabotaggio, atti di violenza, favoreggiamento delle bande, ecc. saranno, nel caso che il colpevole non venga scoperto, puniti secondo la gravità del caso, con misure severissime, contro le persone fra le quali si suppone trovarsi il colpevole e le quali con il loro antecedente contegno danno motivo di supporre di avere favorito l'azione.
5. Le conseguenze ai paragrafi 2-4, saranno eliminate del tutto o in parte in seguito ad indicazioni che portano al colpevole.

Trieste, 6 novembre 1943

F.to Odilo Globocnik⁷⁰

A Fiume, a metà ottobre 1943, i tedeschi avevano costituito la polizia e il servizio di sicurezza *Aussendienststelle*, sotto il comando del capitano delle SS Andreas Cerne, sostituito nel maggio del 1944 dal capitano Heinrich Schlünzen. A capo delle SS e delle forze di polizia di Fiume fu nominato il

⁶⁸ K. Stuhlpfarrer, *Op. cit.*, pp. 96-98.

⁶⁹ Odilo Globocnik, nato a Trieste nel 1904 da madre austriaca e padre sloveno, si trasferì nel 1923 a Klagenfurt, dove aderì al Partito nazista nel 1931. Il 13 ottobre 1941 ricevette l'ordine, direttamente da Himmler, di iniziare i lavori per la costruzione del primo campo di sterminio del Governatorato Generale a Belzec. Nel 1942 pianificò e portò a termine la costruzione di altri due campi, Sobibór e Treblinka.

⁷⁰ Archivio Museo storico di Fiume, *Archivio Generale*, fasc. Litorale Adriatico, manifestino originale.





tenente colonnello Paul Traub. Parallelamente, furono istituite da Odilo Globocnik alcune sezioni della Gestapo, con il compito di eseguire ogni azione repressiva contro i nemici del nazismo. Il sistema informativo germanico aveva due organizzazioni di base, l'Ufficio di sicurezza del Reich e l'Ufficio d'informazione militare, nel quale operavano il Servizio di controinformazione e la Polizia segreta (*Geheime Polizei*). Furono costituiti anche due corpi di polizia: a Lussino la Polizia marittima (*Wasserschutzpolizei*) e a Fiume la Polizia economica (*Wirtschaftspolizei*). La questura italiana versava in condizioni molto gravi sin dal 9 settembre 1943. Fino ad allora era stata retta dall'ispettore generale Pietro Vercelli, che lasciò l'incarico il 22 settembre al commissario di polizia Roberto Tomaselli.

Tomaselli rimase fino al 5 aprile 1944, giorno in cui venne esautorato dalle autorità tedesche, che lo sostituirono con il commissario Giovanni Palatucci; quest'ultimo venne a sua volta arrestato dalle SS il 13 settembre 1944 e internato il 22 ottobre successivo in Germania⁷¹. Dopo l'arresto di Palatucci, dal 18 settembre 1944 fino ai primi di maggio del 1945 la reggenza della questura fiumana fu affidata al commissario aggiunto di Pubblica Sicurezza Giuseppe Hamerl. Il rapporto degli italiani con i tedeschi era di forte disparità, come testimoniano alcuni documenti relativi al commissario Palatucci. Assai esemplificativa a tale riguardo è la relazione inviata da Palatucci a Karl Pachneck, in data 9 maggio 1944, per la riorganizzazione della questura, i cui agenti erano stati disarmati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943:

Ricostituitasi sullo scorcio del settembre la Questura, e pur essendosi stabiliti rapporti di collaborazione con le varie specialità della Polizia germanica, non fu possibile ottenere la restituzione delle armi, né degli automezzi, che si erano dovuti consegnare. E pur si trattava dell'armamento completo di circa 300 agenti in parte in servizio presso la Questura, in parte provenienti dagli Uffici di Polizia dei territori annessi [...] Il caso di una Questura disarmata è unico in tutto il territorio della Repubblica Sociale Italiana, ed è triste che debba essersi verificato proprio a Fiume ai sacri confini della patria, dove occorre essere maggiormente vigili e armati, perché maggiori sono i pericoli e più subdole le insidie.⁷²

⁷¹ Goffredo Raimo, *A Dachau per amore. Giovanni Palatucci*, Montella 1992, Dragonetti; Michele Bianco, Antonio De Simone Palatucci, *Giovanni Palatucci*, Napoli 2012, La Scuola di Pitagora. Per conoscere le criticità e i limiti dell'azione svolta da Palatucci v. A. Ballarini, *Giovanni Palatucci: favole e storia*, in *Fiume. Rivista di studi adriatici*, n. 7, 2002.

⁷² Archivio Centrale dello Stato, *Ministero dell'interno. Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, RSI 1944-45*, b. 4, fasc. 26. Relazione di Palatucci; nonostante il dato segnalato da Palatucci nella sua relazione, in base a un documento depositato nell'Archivio Statale di Fiume-Rijeka, a Fiume nel giugno 1944 erano rimasti solo 137 agenti; cfr. Società di Studi Fiumani - Hrvatski Institut za Povijest Zagreb, *Op. cit.*, p. 68.





La Sinagoga di Fiume incendiata dai tedeschi il 30 gennaio 1944



Operazioni germaniche antiguerriglia nei dintorni di Fiume



La già difficile situazione politica per gli italiani era stata aggravata anche dalla destituzione di Riccardo Gigante dalla carica di Commissario straordinario del Carnaro, voluta dai tedeschi per soddisfare i nazionalisti croati di Pavelić, i quali con insistenza avevano preteso una figura di secondo piano e meno rappresentativa sul piano identitario nazionale. Al carismatico Gigante subentrò il 2 novembre 1943 il giudice Alessandro Spalatin di Abbazia, con atto di nomina emesso il 29 ottobre da Rainer. Spalatin (cognome originario Rubcich) era ritenuto da Palatucci un personaggio politicamente ambiguo, ma era ben visto dai croati per non essere mai stato un acceso irredentista⁷³.

Per quanto riguarda il circondario di Sussak-Veglia (Krk), istituito il 29 ottobre 1943, fu nominato Commissario il croato Frane Špehar, il quale per Veglia, dietro benestare tedesco, indicò come responsabile il croato Martin Mrakovčić, rigettando la proposta di eleggere un rappresentante italiano presentata dal tenente Gaetano Maracich, che dirigeva il Fascio di combattimento locale.

In quella zona nevralgica la nomina di Špehar corrispondeva a un sorta di arbitrato tedesco, che aveva lo scopo di mantenere un equilibrio, seppur fragile, tra italiani e croati. Il rappresentante tedesco, Ferdinand Wolsegger, sostituto generale di Rainer, durante la cerimonia di insediamento proferì queste parole:

E se qui nella zona di Fiume e Sussak noi evitiamo di entrare in penose discussioni di diritti di Stato, ciò avviene del pari per un desiderio del Führer [...] Prima bisogna che la guerra sia finita e vinta [...] Poiché noi vogliamo che anche fino allora ogni amministrazione sia basata sulla più grande tolleranza reciproca, poiché occorre escludere ogni esaltazione nazionalista, il Supremo Commissario, dopo lunghe trattative ha nominato un Prefetto per tutto il territorio, ma al suo fianco, per Sussak e Krk, ha destinato un proprio Commissario straordinario.⁷⁴

Dal canto suo Riccardo Gigante non protestò contro quella decisione e il 2 novembre consegnò al colonnello Völker una lettera, pubblicata sulla *Vedetta d'Italia* del 3 novembre 1943, in cui si riaffermava la gratitudine alle truppe germaniche per aver salvato Fiume dopo l'8 settembre dall'invasione dei partigiani:

⁷³ *Ibidem*; lo stesso Palatucci aveva espresso più volte forti dubbi sulla moralità di Spalatin nei suoi rapporti al Capo della Polizia della Repubblica di Salò: "Il Prefetto poi, che potrebbe svolgere almeno opera di moderazione e di tutela, è del tutto passivo, sia per mancanza di energia, di temperamento, sia perché – come da molti segni è dato desumere – è attaccato alla carica per motivi di utilità personale."

⁷⁴ *Il Piccolo di Trieste*, 3 novembre 1943, p. 2.





Signor Colonello, [...] La mia gratitudine per Lei e le sue valorose truppe durerà in me finché avrò vita, qualunque dovesse essere la sorte di Fiume. Quale figlio di questa città sono superbo che le Camicie Nere della Legione fascista di Fiume siano state le prime a dare la vita accanto ai Camerati tedeschi nella qui rinnovata fraternità d'armi italo-germanica, confermando col loro supremo sacrificio la volontà dei Fiumani di conservare la loro città all'Italia [...] f.to Riccardo Gigante

Come risulta dalle relazioni di importanti esponenti ustascia del consolato croato di Sussak, il territorio della città era stato considerato dai tedeschi *Wirtschaftgebiet*, quindi una zona di interesse economico e strategico della quale la Germania aveva bisogno per la presenza di un importante snodo ferroviario e di efficienti scali portuali, ritenuti indispensabili per soddisfare le esigenze di ordine militare. La questione delle frontiere o delle appartenenze statali si sarebbe sistemata, anche per i croati collaborazionisti, a guerra finita. I tedeschi, per favorire l'adesione della popolazione slava alla loro linea politica, introdussero la lingua croata nelle scuole e negli uffici amministrativi dei territori controllati dal Commissariato di Sussak-Veglia.

5. I collaborazionisti cetnici nell'area fiumano-quarnerina

A complicare gli equilibri tra i vari reparti armati presenti nella regione quarnerina fu la presenza di alcuni raggruppamenti di combattenti cetnici serbi in fuga dall'entroterra dalmata, che i tedeschi pensarono bene di utilizzare contro i partigiani definendoli "reparti militari serbo-ortodossi". Una tale distinzione era necessaria poiché i guerriglieri cetnici serbi nel resto della Jugoslavia, sotto la guida di Draža Mihailović, erano acerrimi nemici di Hitler sin dallo scoppio della guerra.

Il reparto di cetnici utilizzato nel litorale quarnerino si era formato in maniera piuttosto rocambolesca. Un primo gruppo, piuttosto esiguo, era stato costituito nel novembre 1943 a Sussak, dopo un accordo tra i tedeschi e il pope serbo Momčilo Đuić, per vagliare l'utilizzo di cetnici sbandati nella lotta contro i partigiani in Lica e in Bosnia orientale. Đuić inviò allora un suo uomo di fiducia, il capitano Dušan Đaković, da Knin (Dalmazia) a Fiume per incontrare il colonnello italiano Tommaso Gagnola, che era passato alle dipendenze dei tedeschi con l'incarico di riorganizzare le forze serbe nazionaliste. Verso la fine di dicembre Đuić era riuscito a organizzare un primo nucleo armato di una quarantina di combattenti, al quale venne dato il nome di "Reparto ortodosso della Lica". Successivamente, la presenza dei guerriglieri serbi nel territorio di Sussak andò aumentando sempre più, tanto che alla fine di luglio del 1944 se ne contavano oltre un centinaio. Molti guerriglieri serbi provenivano dalle disciolte Bande Volontarie Anticomuniste del-



l'entroterra dalmata o erzegovese (MVAC). Tra i loro capi vi erano Dušan Šorak, Pavle Staminić e l'avvocato Božo Frančić.

Alla fine del 1944 un altro gruppo di circa 200 cetnici giunse in maniera alquanto avventurosa dall'Italia ad Abbazia, Laurana, Mattuglie e Giordani. La loro storia risulta alquanto singolare. Si trattava di combattenti che erano fuggiti in un primo momento dalla Lica verso il litorale croato vicino a Segna, portandosi dietro le loro famiglie. Da lì si erano trasferiti a Veglia, il 9 settembre 1943, ma subito dopo, tra il 10 settembre e l'11 settembre, per evitare lo scontro con i partigiani si erano imbarcati per l'isola di Lussino, dove l'11 settembre, precisamente a Lussingrande, era sbarcato un piccolo contingente tedesco. Anche quest'ultima meta per i guerriglieri serbi non si rivelò sicura, poiché il 18 settembre i partigiani, forti di oltre un migliaio di uomini bene armati, presero d'assalto le varie contrade delle isole di Cherso e di Lussino.

Il 25 settembre a Lussino infuriò una cruenta battaglia tra i cetnici e i reparti partigiani. I cetnici uscirono malconci dallo scontro, subendo gravi perdite: un gruppo di circa 150 prigionieri serbi fu eliminato dai partigiani mediante fucilazione o annegamento in mare⁷⁵, mentre una parte di loro (circa 250 persone) riuscì, tra il 26 e il 27 settembre 1943, a fuggire con due imbarcazioni che si divisero: una si diresse verso Brindisi, l'altra attraccò tra Ancona e Pesaro in una zona controllata dai tedeschi. I partigiani divennero padroni della situazione nelle isole quarnerine il 28 settembre, ma solamente fino al 13 novembre 1943, quando i tedeschi tornati in forze vi ripresero il controllo⁷⁶.

Ad ogni modo i cetnici fuggitivi sbarcati in Italia furono accolti positivamente dalla autorità germaniche che capirono, attraverso alcuni documenti trovati nella nave, che quel gruppo aveva collaborato con gli italiani in funzione antipartigiana. Alcuni di loro furono pertanto mandati a Bologna e altri a Padova, dove furono utilizzati con compiti di guardia in alcuni campi di prigionia fino alla fine del 1944, quando furono inviati nella zona di Abbazia

⁷⁵ Federico Scopinich, *Ancora sul massacro dei cetnici a Lussino*, Foglio della Comunità di Lussinpiccolo, aprile 2016, p. 12: "Questo è quanto mi disse mio padre - mentre andavo in bicicletta a Lussingrande, arrivato a Valle Oscura, notai un colore strano nel mare, mi fermai, mi avvicinai per vedere: con orrore vidi l'acqua tutta rossa di sangue e decine e decine di corpi sventrati, mutilati, seviziati che galleggiavano in mare e c'erano anche donne e bambini". I resti dei cetnici furono poi seppelliti in quel tempo in una fossa comune in località San Martino e solo alla fine degli anni Cinquanta i resti di quelle vittime furono sistemati nell'ossario del cimitero di Lussingrande. Giunti i tedeschi a metà ottobre nell'isola fecero sommaria giustizia di una trentina di partigiani che avevano partecipato a quell'eccidio.

⁷⁶ Dopo questi avvenimenti bellici, da parte italiana erano rimasti in forza alla Capitaneria di porto di Lussinpiccolo, il comandante Carlo Martorelli con solamente quattro marinai; cfr. Giulio Cargnello, *L'8 settembre 1943 a Lussino e nel Quarnaro nelle relazioni dei comandanti di porto*, in *Fiume. Rivista di studi adriatici*, n. 22, 2010, p. 96.





e Laurana⁷⁷. I cetnici furono trattati favorevolmente dai tedeschi anche nel Quarnaro in quanto vennero alloggiati in hotel o case private e retribuiti ogni dieci giorni con 125 lire di paga. Il loro capo era il *voivoda* Dobroslav Jevdedić, coadiuvato dal capitano Đaković, e furono impiegati in varie azioni di rappresaglia a Mune, Poliana, Lipa e a Rucavazzo. A Sussak i rapporti tra gli ustascia e i cetnici non davano particolari problemi e questo fatto rassicurava i tedeschi⁷⁸.

A Fiume la polizia germanica era ben organizzata e capace di infiltrare spie sia nelle varie organizzazioni politiche clandestine sia nei gruppi aderenti al MPLJ. Scattò anche l'ora della persecuzione sistematica degli ebrei dell'area giuliana. A Trieste vennero deportati in tutto 708 ebrei, di cui solo 19 fecero poi ritorno⁷⁹. La repressione nazista si fece inevitabilmente sentire anche nei confronti della comunità ebraica di Fiume, di Sussak e della vicina Abbazia. Dall'ottobre 1943 all'aprile 1945 da Fiume e dintorni furono deportati nei campi di concentramento in Germania ben 412 ebrei. Se nel 1942 a Fiume erano stati contati 1125 appartenenti alla «razza ebraica», nel corso del 1943 erano rimasti non più di 900 ebrei in città. Il momento culminante della persecuzione antisemita fu l'incendio della sinagoga in via Pomerio, avvenuto il 30 gennaio 1944⁸⁰.

Le sofferenze della popolazione ebraica erano iniziate dal 1938 con l'emanazione delle leggi razziali, che avevano causato la revoca della cittadinanza e l'espulsione degli ebrei stranieri a cui fece seguito l'allontanamento dalle scuole di insegnanti e scolari, il licenziamento dagli enti pubblici e altre restrizioni in ambito professionale e commerciale. Le condizioni degli ebrei fiumani si aggravarono dopo l'entrata in guerra dell'Italia, quando vennero

⁷⁷ Zdravko Dizdar e Mihael Sobolevski, *Prešućivani četnički zločini u Hrvatskoj i u Bosni i Hercegovini (1941-1945)*, Hrvatski Institut za Povijest, Zagreb 1999, p. 694; troviamo riportate in questa pagina le dichiarazioni di Jevdedić, che nel febbraio 1944 informava il pope Dujić sulla consistenza dei combattenti cetnici (circa 300) inviati da Bologna ad Abbazia e a Laurana: "Fino a ora da Bologna sono stati inviati oltre 200 cetnici. Altri 100 sono stati individuati tra le truppe degli ustascia e delle SS tedesche a cui si erano consegnati per le difficoltà ad operare autonomamente".

⁷⁸ Ivan Kovačić, *Otok Krk u drugom svjetskom ratu (1943.-1945.) [L'isola di Veglia nella seconda guerra mondiale (1943-1945)]*, Krk-Rijeka 2008, Povijesno društvo otoka Krka – Adamić, pp. 112-118 e 201-208.

⁷⁹ Marco Coslovich, *I percorsi della sopravvivenza. Storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland*, Milano 1994, Mursia, pp. 325-370.

⁸⁰ Sulla questione ebraica a Fiume v. A. Ballarini (a cura di), *Il tributo fiumano all'Olocausto*, Roma 1999, Società di studi fiumani – Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, pp. 24-26; Silvia Bon, *Le Comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro: Fiume e Abbazia*, Roma 2004, Società di studi fiumani; M. Sobolevski, *Fiume, una storia complessa*, in Società di Studi Fiumani – Hrvatski Institut za Povijest Zagreb, *Op. cit.*, p. 150 (per le cifre del censimento del 1942).





applicate nuove misure vessatorie tra cui la precettazione civile al lavoro obbligatorio e l'internamento nei campi di detenzione. In seguito, con le ordinanze naziste, iniziò la loro deportazione in Germania nei campi di concentramento, dove vennero sterminati. In quel periodo furono deportati dai tedeschi per motivi politici altri 275 fiumani (la maggior parte di etnia slava), di cui ben 230 furono condannati a morte⁸¹.

In questo clima di gravi incertezze, a Fiume, ultimo lembo d'Italia proteso ad est assieme a Zara in Dalmazia, ogni dibattito e progetto politico dipendeva esclusivamente dal responso che sarebbe uscito dai campi di battaglia.

Nel marzo del 1944 ci fu una ripresa delle attività militari del MPLJ nell'alta Venezia Giulia. Il 25 marzo un reparto di carabinieri reali passati alla GNR furono massacrati da partigiani sloveni a Malga Bala, vicino Plezzo (Bovec), mentre nei dintorni di Fiume iniziarono a verificarsi sabotaggi e agguati ad alcune postazioni italo-tedesche. L'esercito germanico si trovava ormai in grandi difficoltà nei campi di battaglia bosniaci, e nel quadrante fiumano, divenuto un nodo strategico sempre più importante dal punto di vista militare, iniziarono a convergere nuovi reparti armati da ambo le parti in conflitto. Fiume si sarebbe trovata alla fine del 1944 praticamente in prima linea e sotto l'assedio delle truppe partigiane jugoslave.

(continua)

⁸¹ Società di Studi Fiumani - Hrvatski Institut za Povijest Zagreb, *Op. cit.*, p. 207.

